



SCACCHI ITALIA

MARCO LIORNI

"Gli scacchi sono la mia eredità"

LE ALTRE
INTERVISTE
ESCLUSIVE



RAUL MONTANARI

"Non potevo diventare GM e così ho fatto lo scrittore"



RITA GRAMIGNANI

"Che fatica farsi strada in un mondo maschilista"

SCIENZA L'Intelligenza artificiale è nata sulla scacchiera
STORIA La celebre simultanea di Tartakower a Venezia
SPIRITUALITA' Quelle 64 caselle ci raccontano l'infinito

IN QUESTO NUMERO

04 L'editoriale del Presidente Luigi Maggi - Federazione in movimento

Le ultime novità dal mondo della FSI

06 Marco Liorni

Il popolare presentatore parla della sua passione per gli scacchi. «Me li ha insegnati mio padre, mi ricordano lui»

10 Scacchi e Intelligenza artificiale

Paolo Ciancarini, docente di Informatica, spiega come il nostro gioco sia stato decisivo nello sviluppo della AI

16 Raul Montanari

Lo scrittore specializzato in "noir" da ragazzo voleva diventare GM: «Ma non ne avevo la stoffa, così ho scelto i libri»

20 Il lato oscuro di Re e pedoni

Tormentati, ossessionati, paranoici: l'immagine degli scacchisti che emerge dalla letteratura è pessima. Però...

24 Cento racconti per "mattare" il mal di vivere

In arrivo la seconda raccolta di scritti scacchistici giudicati nel concorso organizzato da "Le pergamene di Melquiades"

28 Rita Gramignani

Intervista a cuore aperto alla nostra campionessa più titolata: "Che fatica farsi strada in un mondo così maschilista"

34 Il torneo più pazzo del mondo

La testimonianza del GM Matanovic sull'Interzonale di Soussa nel 1967, quello che vide la "grande fuga" di Fischer

38 La simultanea di Tartakower del 1947

Dalle ricerche di Santo Spina, le immagini finora inedite dell'esibizione veneziana del grande scacchista

44 Gli scacchi tra spiritualità, mistero ed esoterismo

Danilo Mallò ci propone un viaggio nella simbologia del gioco, mostrandocene la dimensione quasi "religiosa"



10

20

28

38

44

di Luigi Maggi

LA FSI HA IL VENTO A FAVORE MA NON E' L'ORA DI FERMARSI

Il 2023 è stato l'anno dei record, e il 2024 sembra promettere molto bene. Ma è solo l'inizio del viaggio, perché i nostri obiettivi di crescita sono ancora più ambiziosi



Che il 2023 sarebbe stato un anno importante ce ne siamo accorti quasi subito. Abbiamo seguito come si evolveva e, ora che possiamo ragionare a consuntivo, dobbiamo dirvi che è stato davvero così: un anno di forte sviluppo, per la Federazione e per gli scacchi italiani in generale.

I numeri ci dicono che gli obiettivi di crescita posti all'inizio del nostro mandato già sono stati raggiunti: del record di 21.308 tesserati abbiamo già parlato più volte, cui si aggiunge il numero degli eventi scacchistici ufficiali disputati nel nostro Paese che sono stati 1.045, con la partecipazione di oltre 25mila giocatori.

Il 2023 è stato anche l'anno dei tre Mondiali (e un Europeo) giocati in Italia, con grande successo, in particolare i Mondiali juniores di Monteseilvano che sono stati un evento eccezionale, con quasi mille giocatori provenienti da tutto il mondo. È stato anche l'anno del progetto "A scuola dagli sport della mente" finanziato da Sport e Salute, che ha consentito ai nostri istruttori di entrare in nuove scuole e di avviare agli scacchi molti giovanissimi. I risultati sono stati tanto promettenti che, in questo 2024,

la Federazione ha deciso di ripetere l'esperienza questa volta con fondi propri. Già, perché il 2023 è stato un anno felice anche per i bilanci federali, e l'aumento delle entrate ha consentito sia nuovi progetti sia di estendere la partecipazione dei nostri atleti alle manifestazioni internazionali e a fronteggiare l'aumento dei costi, soprattutto dei voli e delle sistemazioni alberghiere.

Gli scacchi sembrano conoscere un nuovo Rinascimento, in tutto il mondo, ma in Italia in particolare. I numeri di questo inizio 2024 sembrano avviati a superare quelli del 2023 non solo in termini di tesserati ma anche di affiliati, con nuovi ingressi che andranno a compensare le inevitabili defezioni di qualche circolo, a causa dei maggiori vincoli posti dal D.lgs di riordino e riforma dello sport. I Corsi per istruttore di base sono stati letteralmente "presi d'assalto" dai candidati, al punto che se ne è dovuto organizzare un secondo subito dopo il primo. Insomma, il vento continua a essere favorevole, come dimostra anche l'attenzione riservata al gioco dai mezzi di comunicazione di massa, dal web alla televisione, ai giornali, alla radio. Basterà

un esempio: i Campionati italiani di Brescia sono stati "coperti" come non mai non solo dai giornali locali, ma anche dal *Corriere* e dalla Rai, oltre che da settimanali e siti web, in una misura certamente superiore a quella degli anni precedenti.

Ma dobbiamo renderci conto che tutto quello che è stato guadagnato in questi ultimi anni con buone scelte di politica sportiva, può anche essere perduto, se non si continua sulla strada giusta. E' necessario continuare a progettare il futuro, contando sulla nuova forza acquisita dalla Federazione, e sulla rinnovata attenzione dell'opinione pubblica sul nostro gioco.

Il filosofo latino Lucio Anneo Sene-

ca ci ricorda che: «Non esiste vento favorevole per il marinaio che non sa dove andare». Quindi bisogna avere ben chiare le principali linee guida di continuità che dovremo seguire nel prossimo quadriennio olimpico: a) (ulteriore) sviluppo del numero dei tesserati e delle associazioni sportive affiliate; b) incremento dei ricavi per attuare politiche di sviluppo; c) rafforzamento delle attività nelle scuole per avere un maggior numero di giovanissimi che possano avvicinarsi ai settori giovanili delle Asd; d) organizzazione e sviluppo della Scuola Scacchistica Federale per portare i nostri migliori giovani ai più alti livelli internazionali. ■

LA FSI HA APPRONTATO 3 MODELLI DI CONTRATTO STANDARD

Allo scopo di aiutare le Asd ad orientarsi nella nuova legge sul lavoro sportivo, il D.lgs 36/2021, la FSI ha approntato tre modelli standard di contratto: due sono specificamente dedicati ai co.co.co per lavoro sportivo (istruttori, o altri ruoli) destinati ai tesserati, l'altro a chi invece riceve prestazioni da un lavoratore in possesso di partita IVA. I tre modelli standard di contratto si trovano sul sito www.federscacchi.it alla sezione "Documenti" e poi "Modulistica".

Ricordiamo che in capo alle Asd resta anche l'obbligo di annotare il contratto e i relativi compensi sul Rasd (Registro delle attività sportive dilettantistiche) alla voce "Lavoro sportivo", e poi "Unilav" e "Compensi", obbligo che equivale alla segnalazione del contratto agli Uffici provinciali del lavoro, e che di fatto lo sostituisce.

Per qualunque chiarimento scrivete in Federazione, agli indirizzi "fsi@federscacchi.it" e "ufficiostampa@federscacchi.it"

ENTRO IL 30 GIUGNO LE ASD DOVRANNO CAMBIARE GLI STATUTI

Un altro obbligo imposto dal D.lgs 36/2021 è quello di cambiare lo statuto della singola Asd, per rimarcare la natura dilettantistica, dedicata esclusivamente allo sport e non al profitto. Il termine, in origine fissato al 31 dicembre 2023, è sta-

to prorogato al 30 giugno 2024: ci sono quindi ancora quattro mesi di tempo. Fino a quella data, inoltre, l'adeguamento degli statuti sarà esente dall'imposta di bollo.

Chiamiamo quindi tutte le Asd a provvedere, anche per evitare il rischio, preventato dalla legge, di venire cancellate d'ufficio dal Registro delle attività sportive dilettantistiche (Rasd) e quindi perdere i benefici che questa iscrizione offre.

Rammentiamo che la FSI ha elaborato uno statuto-tipo, a cui le Asd possono ispirarsi per il nuovo statuto, o che possono anche copiare integralmente. Potete trovarlo sul sito www.federscacchi.it, alla sezione "Documenti" e poi "Modulistica". Le frasi in neretto sono quelle che è assolutamente necessario siano presenti perché lo statuto sia adeguato alle nuove norme di legge e conciliabile con lo Statuto della FSI e le sue attività.

SEMIFINALE DEL CIA: SI GIOCHERÀ A PARMA DAL 21 AL 28 LUGLIO

Era l'ultima manifestazione nazionale del 2024 ancora non assegnata, ma ora l'attesa è finita. La semifinale del Campionato italiano, e i Campionati d'Italia per categorie, si disputeranno a Parma, dal 21 al 28 luglio, all'Hotel Parma & Congressi. Il bando e le altre informazioni sul sito <https://www.laboratorioscacchi.com/campionati-ditalia-2024-scacchi/>

L'autore



ANANIA CASALE

Laureato in Filosofia, è giornalista professionista dal 1995, e ha lavorato per alcuni dei più prestigiosi quotidiani e periodici italiani. Da sempre appassionato di scacchi, ha scritto sul tema un libro di interviste a personaggi celebri: *La scacchiera dei famosi* (ed. Algama). Ora è addetto stampa della FSI e direttore di *Scacchitalia*.

E' IL RE DEL "PRESERALE"

A destra Marco Liorni, 58 anni, con dietro il marchio di *L'eredità*, il programma che conduce da inizio 2024. Liorni ha preso il posto di Flavio Insinna, che a sua volta aveva raccolto il testimone di Carlo Conti e Fabrizio Frizzi. Più a destra, in un gioco fotografico, Liorni indica un Re, simbolo della sua passione scacchistica.

LA PASSIONE PER RE E PEDONI FA PARTE DELLA MIA EREDITA'

Anche il popolare presentatore Tv ama gli scacchi: «Me li ha insegnati mio padre, mi ricordano le estati passate insieme. Oggi gioco anche on line, ma l'inciviltà di molti avversari mi disgusta»



Dell'ormai sempre più folto gruppo delle celebrità amiche degli scacchi fa parte anche un autentico esperto di giochi, anche perché è colui che li presenta in Tv. Parliamo di Marco Liorni, conduttore televisivo di lungo corso, con alle spalle programmi di cronaca e attualità (*Verissimo*, *Eroi per caso*, *Medici*) ma diventato famoso soprattutto come inviato nelle prime edizioni, quelle storiche, del *Grande fratello*. Dopo il suo passaggio in Rai ha presentato per molte edizioni *Reazione a catena* per poi essere promosso, a partire proprio dall'inizio di quest'anno, all'*Eredità* il pre-serale di Rai Uno leader di ascolti, raccogliendo il testimone lasciategli da colossi dello show televisivo come Carlo Conti, Fabrizio Frizzi, Flavio Insinna. Liorni inoltre conduce il sabato pomeriggio un'altra trasmissione, questa volta di approfondimento, *Italia sì*.

Insomma Marco Liorni è uno dei volti più familiari della nostra televisione e sarebbe un

testimonial perfetto per gli scacchi. Anche perché la sua passione non è recente, come è capitato a tanti, che hanno scoperto il gioco durante il lockdown sulle varie piattaforme, ma è molto più antica. Risale a quando era ragazzino, e gli scacchi erano una questione "di famiglia".

“La scacchiera era disegnata su un tavolino”

Marco, il suo primo ricordo legato agli scacchi risale all'infanzia, giusto?

«Sì, è stato mio padre a insegnarmi il gioco. Avevamo una casetta al mare, c'era un piccolo giardino e un tavolino di quelli che non si possono spostare, con sopra una scacchiera fatta a mosaico, e durante l'estate giocavamo spesso, certo molto male, nessuno di noi era davvero bravo».

Insomma, gli scacchi sono legati al ricordo di suo padre, una sorta di eredità, per citare il titolo del suo programma.

«Sì, anzi ora lei mi aiuta a sbloccare un ▶

MARCO LIORNI





A "REAZIONE A CATENA"

Sopra, Marco Liorni nello studio di *Reazione a catena*, il programma che ha presentato fino alla fine del 2023.

altro ricordo. Fu proprio lui a comprarmi quello che all'epoca si chiamava uno "scrigno", un mibileto alto 30 centimetri, largo 40, pieno di sportellini, davvero caruccio, dove sui lati c'erano i pezzi degli scacchi, e sotto la scacchiera. Così anche a casa non abbiamo mai perso l'abitudine di sfidarci».

Le è mai capitato di giocare a scacchi nel corso della sua attività professionale, magari con qualche collega?

«Ricordo un giorno che ero a New York, inviato della trasmissione *Medici*. Avevamo intervistato un luminare, un certo professor Liebermann, che aveva inventato una cura all'epoca sperimentale. Una persona dolcissima e simpaticissima. Ci invitò nella sua casa, che aveva una vista pazzesca sul Ponte da Verrazzano, e lì vidi una scacchiera, proprio vicino alla finestra. Così ho scoperto che, giocando a scacchi, il buon professore diventava cattivissimo, il suo viso si induriva, insomma, letteralmente si trasformava, come il dottor Jekyll in Mr. Hyde. Forse anche perché irritato dal fatto che lo stavo battendo...»

E oggi, immagino, come tanti gioca on line...

«Sì, ho iniziato sui vecchi computer, e gioco su una piattaforma. Non sono un tipo competitivo, non mi sono registrato e non ho un punteggio, mi accontento di sfidare da anonimo chi mi capita. Ovviamente non sono un gran giocatore, il massimo che mi è capitato di battere è un 1.300, ma con i 1.200 vinco abbastanza regolarmente. Non disputo partite a tempo fisso, il sistema che prediligo è quello di cinque minuti a mossa, quindi sono match anche abbastanza lunghi, e non è raro che qualche volta sia costretto a lasciare lì la partita per altri impegni. Per un certo periodo ho giocato anche le "lampe" a 5 minuti, ma non mi divertivo, mi sembrava proprio un altro gioco».

Che aperture usa preferibilmente?

«Guardi, non saprei dar loro un nome, anche perché ho letto un paio di libri di scacchi, ma tanto tempo fa e non ricordo quasi nulla, peraltro nemmeno ci avevo capito molto. Comunque vado sul classico, avanzo i pedoni al centro, poi muovo i Cavalli, quindi gli Alfieri, come d'abitudine. Quando voglio fare qualcosa di diverso gioco mosse che già intuisco come perdenti, ad esempio faccio uscire subito la Regina, o mi diverto con altre varianti insolite».

«Amo i classici: pedoni avanti a tenere il centro»



Percepisce una nuova e diffusa popolarità del gioco?

«Altro che, c'è un grande ritorno, è qualcosa che si respira nell'aria. Un tempo se dicevi che ti piacevano gli scacchi, pareva che ti dilettaffi con qualche passatempo ottocentesco, ora invece si sente dappertutto di gente che gioca o inizia a giocare».

Facciamo a lei la domanda che già abbiamo fatto ad altre personalità. Secondo lei, gli scacchi sono soltanto un gioco, o incarnano anche dei valori positivi?

«Beh, sono un eccellente allenamento mentale. Mi sembra che possano offrire una buona capacità di gestione, che poi aiuta anche nella vita. Insomma, insegnano a costruire un progetto a lungo termine e medio termine. In qualche misura, credo mi abbiano anche aiutato nella mia professione. Costruire la scaletta di un programma Tv, e puntare sui propri punti forti, e saperli rinforzare ulteriormente, è un'abilità figlia anche della forma mentis che mi hanno dato gli scacchi. Inoltre il fatto che ci siano regole comuni riconosciute e patti di ingaggio validi per tutti, rende il mondo degli scacchi un'enclave felice in questa società così sregolata».

C'è invece qualche aspetto che non le piace del nostro sport?

«Come dicevo prima, quando accennavo al professore che giocando manifestava la propria aggressività, mi pare che gli scacchisti

siano affetti da un agonismo eccessivo, e che il gioco metta a nudo la violenza segreta che alberga nell'animo di ognuno di noi. Una volta ero ospite dei *Soliti ignoti* e tra le persone che dovevo indovinare c'era un campione di scacchi. Allora gli ho chiesto se è vero che gli scacchi sono uno sport violento, come dice Kasparov, e lui stesso mi confermò che lo sono davvero. Del resto, il fatto stesso di "mangiare" i pezzi nemici, di stringere d'assedio l'avversario e costringerlo in un angolo, sono manifestazioni di violenza. Violenza che spesso si manifesta anche nel gioco on line».

Questa purtroppo è una piaga diffusa.

«Davvero mi stupisce lo squallore di chi ti scrive delle cose volgari mentre gioca, è una cosa che mi dà molto fastidio, che contamina la nobiltà del gioco. Le chat di queste piattaforme sono terribili, alcuni sfogano proprio là i loro bassi istinti. Io ho bloccato tutti. In passato invece, quando trovavo un avversario prepotente che magari mi insultava perché si sentiva già vincitore, lo punivo così: ogni mossa la giocavo appena un istante prima dello scadere del tempo, così la vittoria se la doveva sudare fino alla fine».

Chissà che se avrebbero avuto il coraggio di insultarla, sapendo di avere di fronte un celebre personaggio televisivo... Ma, proprio in virtù della sua esperienza, vorrei farle un'ultima domanda. C'è un modo per propagandare con successo sui media generalisti gli scacchi? O è un'impresa impossibile?

«Mi pare che la strada giusta sia quella offerta da fiction come *La regina degli scacchi*. Far intuire il fascino del gioco attraverso il meccanismo narrativo di una "storia" è il metodo migliore per suscitare curiosità e interesse, e il successo del telefilm lo dimostra. Per il resto, gli scacchi non sono molto televisivi. Per capirci qualcosa, bisogna giocare almeno un po', e conoscere bene le regole, e non è semplice. Di scacchi si parlerebbe molto se ci fosse un forte giocatore italiano, un campione tipo Sinner. Oppure se ne tratta quando capita l'aneddoto divertente, come quello scacchista accusato di imbrogliare con mezzi poco ortodossi, diciamo così. Gli scacchi da soli però non funzionano, vanno inseriti in una struttura narrativa che aiuti a metterli in luce».

«È un mondo in cui le regole si rispettano»

CON LA MOGLIE GIOVANNA

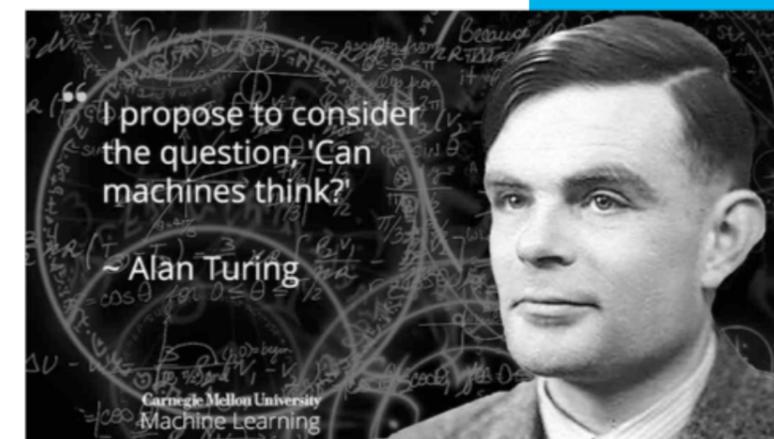
Nella foto a sinistra Liorni è con la moglie Giovanna Astolfi, 54 anni, da cui ha avuto due figlie. Liorni ha un terzo figlio nato da un precedente matrimonio.

L'autore



PAOLO CIANCARINI

Nato nel 1959, è professore ordinario di Informatica all'Università di Bologna. In gioventù è stato uno scacchista appassionato, fino ad arrivare al titolo di Candidato maestro. Questo suo articolo è la trascrizione di una relazione da lui fatta al convegno: "Intelligenza artificiale: scacco al futuro", che si è tenuto a fine ottobre 2023 a Vignola (Modena). Sui medesimi temi Ciancarini ha rilasciato questa intervista: <https://www.youtube.com/watch?v=hZy6OSRB-L0>



È GIOCANDO CHE I COMPUTER HANNO IMPARATO A PENSARE

Gli scacchi hanno avuto un ruolo cruciale nello sviluppo dell'Intelligenza artificiale, che sta aprendo nuove prospettive nella robotica, nella medicina, nella gestione delle risorse

La storia della relazione tra il gioco degli scacchi e l'Intelligenza Artificiale (AI), una sotto-disciplina dell'Informatica, costituisce un avvincente viaggio attraverso la storia della scienza moderna. Le scoperte e invenzioni dei ricercatori informatici che hanno affrontato la complessità del "problema scacchi" intrecciano la loro evoluzione con il continuo miglioramento delle capacità potenziali delle macchine. Possiamo asserire che quello tra scacchi e Intelligenza Artificiale è un "matrimonio d'amore" che continua nel tempo, coinvolgendo le diverse generazioni di scienziati che si sono occupati di questo argomento.

L'inizio di questa storia si colloca negli anni '50, quando cominciarono a emergere le prime idee sull'utilizzo dei computer per risolvere problemi complessi. Il momento topico è datato 1950, quando il matematico britannico Alan Turing (diventato celebre per il film *The Imitation Game*, che racconta come contribuì a tradurre i codici segreti nazisti) scrisse un articolo intitolato *Computing Machinery and Intelligence*. Turing descrisse la possibilità di insegnare a una macchina a giocare in modo "intelligente" a uno dei giochi logici più complessi e stimolanti: gli scacchi. Fu un'idea audace poiché, a quel tempo, le capacità dei computer erano ben lontane da quelle che

conosciamo oggi. In quegli anni la discussione scientifica verteva sulla capacità di scrivere programmi utili per risolvere problemi specifici, come ad esempio i calcoli necessari a spedire un missile nello spazio.

Gli sforzi iniziali per sviluppare programmi di scacchi furono limitati dalla potenza computazionale disponibile. Tuttavia, nel corso degli anni '50 e '60, alcuni pionieri, come gli americani Claude Shannon, considerato il padre della Teoria dell'informazione, e John McCarthy, colui che coniò il termine "Intelligenza artificiale", iniziarono a scrivere i primi programmi che sperimentavano le possibilità di far giocare gli scacchi a un computer. Va ricordato che Shannon era un abile giocatore; infatti si ricorda un suo incontro in Russia nel 1965 con Michail Botvinnik, in cui mise in difficoltà l'ex campione del mondo.

L'anno successivo, nel 1966, venne organizzato un match tra un programma sovietico e uno americano. Questa sfida

rappresentò un confronto tra programmatori delle due diverse nazioni durante la Guerra Fredda. La corsa a sviluppare programmi di scacchi fu parte integrante della competizione scientifica tra Stati Uniti e Unione Sovietica. Entrambe le superpotenze

cercavano di dimostrare la superiorità della propria nascente tecnologia informatica. Si organizzò un match tra un software dell'Istituto di Fisica teorica di Mosca (ITEP) e un software scritto da Alan Kotok e John McCarthy, rispettivamente studente del MIT e professore di Stanford.

Il match tra il software sovietico e quello americano fu un evento pionieristico. Per scegliere le mosse da giocare entrambi i programmi utilizzavano algoritmi primitivi di ricerca e una valutazione semplice delle posizioni. La sfida si svolse per telegrafo: le partite furono giocate con una velocità di esecuzione che oggi sembrerebbe estremamente lenta. Il match di quattro partite giocate in parallelo durò infatti ▶

Tutto parte dall'intuizione di Turing

GRANDE MATEMATICO
Nella foto grande, un'immagine simbolica di una ragazza che gioca a scacchi con un robot. In alto il celebre matematico inglese Alan Turing (1912-1954), che nel 1950 scrisse un articolo sulla possibilità che una macchina potesse "pensare" e giocare a scacchi. Qui sopra l'attore Benedict Cumberbatch, all'epoca 38 anni, che impersona Turing nel film *The Imitation Game* (2014).



I TENTATIVI DEI PIONIERI
Sopra, John McCarthy, pioniere dell'Intelligenza artificiale, analizza una partita a Stanford assieme al suo computer. Era il 1966. Più a destra due immagini di Claude Shannon, padre della Teoria dell'informazione: nel 1950, con la moglie, accanto ad uno dei primi computer programmato per giocare, e nel 1965, mentre disputa una partita contro Michail Botvinnik (1911-1995), a sua volta ideatore di programmi scacchistici.

nove mesi! Vinse il programma sovietico, che si era giovato anche dei consigli di Botvinnik. ITEP riuscì a prevalere in modo convincente, due vittorie e due patte, dimostrando una migliore capacità di analisi e valutazione delle posizioni rispetto al suo avversario americano.

Il match ebbe un impatto significativo, in quanto dimostrò che i programmi di scacchi potevano imitare le capacità umane in contesti "intelligenti", aprendo la strada a nuovi orizzonti di ricerca. Alla fine degli anni '60 iniziarono i tornei tra macchine capaci di giocare a scacchi. Questi tornei dimostrarono la potenza crescente delle macchine, mentre il software rimaneva abbastanza primitivo. I due tornei più famosi di questo periodo furono il campionato del Nord-America (North American Computer Chess Championship - NACCC) ed il campionato del mondo per computer (World Computer Chess Championship - WCCC). La prima edizione del NACCC si tenne nel 1970 a New York, mentre la prima edizione del WCCC si tenne a Stoccolma nel 1974. Quest'ultimo torneo continua ancora oggi: assegna un trofeo intitolato a Claude Shannon.

Nel 1970 la FIDE adottò il sistema Elo

per i giocatori umani. Questo sistema permise immediatamente di misurare le prestazioni delle macchine in rapporto a quelle degli umani. Gli anni '80 videro una partecipazione sempre più ampia di programmi di scacchi in competizioni "miste", con maestri umani. Tali competizioni hanno contribuito a migliorare gli algoritmi di gioco delle macchine, fino al punto in cui le macchine hanno finalmente superato i maestri.

Un primo punto di svolta nel rapporto tra scacchi e Intelligenza artificiale arrivò con il match tra il campione del mondo Garry Kasparov e il computer Deep Blue sviluppato dalla IBM. Nel 1997, Deep Blue riuscì a sconfiggere Kasparov, dimostrando che le macchine erano diventate abbastanza avanzate da superare i campioni umani. Questo momento segnò l'inizio di un'era in cui gli scacchisti e l'Intelligenza artificiale collaborarono, aprendo nuove prospettive su come un esperto possa interagire e imparare dai "motori scacchistici".

Il continuo progresso tecnologico ha portato a una rapida evoluzione del software per giocare, rendendo le competizioni tra le macchine sempre più sofisticate. Oggi molti appassionati collezionano i principali motori scacchistici e li fanno

Negli anni '60 le prime gare tra i software

competere per verificarne la forza.

I progressi dell'informatica e dell'Intelligenza artificiale nel contesto degli scacchi hanno funzionato come strumenti di amplificazione delle capacità umane. I giocatori possono utilizzare i programmi per analizzare e commentare le proprie partite, esplorare nuove aperture, e affinare le relative strategie. I programmi più comuni offrono un'analisi dettagliata e obiettiva di una posizione, consentendo ai giocatori di comprendere meglio le dinamiche del gioco. In particolare, è possibile sia analizzare le proprie partite, cercando miglioramenti al proprio stile di gioco, sia analizzare la storia degli avversari in un torneo, cercando punti deboli dello stile altrui.

Grazie alla loro natura adattabile, i moderni programmi di scacchi possono apprendere e migliorare continuamente. La collaborazione tra umani e macchine consente agli umani di offrire un input creativo e intuitivo, mentre l'IA offre analisi basate su dati e calcoli precisi. Questa sinergia permette un ciclo di apprendimento continuo che offre benefici a entrambe le parti. La collaborazione ha infatti portato a innovazioni negli schemi di gioco. Questa interazione dinamica ha contribuito a rompere sche-

L'innovazione del "machine learning"

mi consolidati, portando a partite più stimolanti e imprevedibili.

I programmi di scacchi basati sul machine learning rappresentano uno degli sviluppi più significativi. Anziché essere programmati con regole fisse di esplorazione e scelta della mossa, un programma di questo tipo apprende schemi di gioco direttamente dai dati, che nel contesto degli scacchi consistono in partite giocate, libri di aperture, e persino compendi biografici di specifici giocatori.

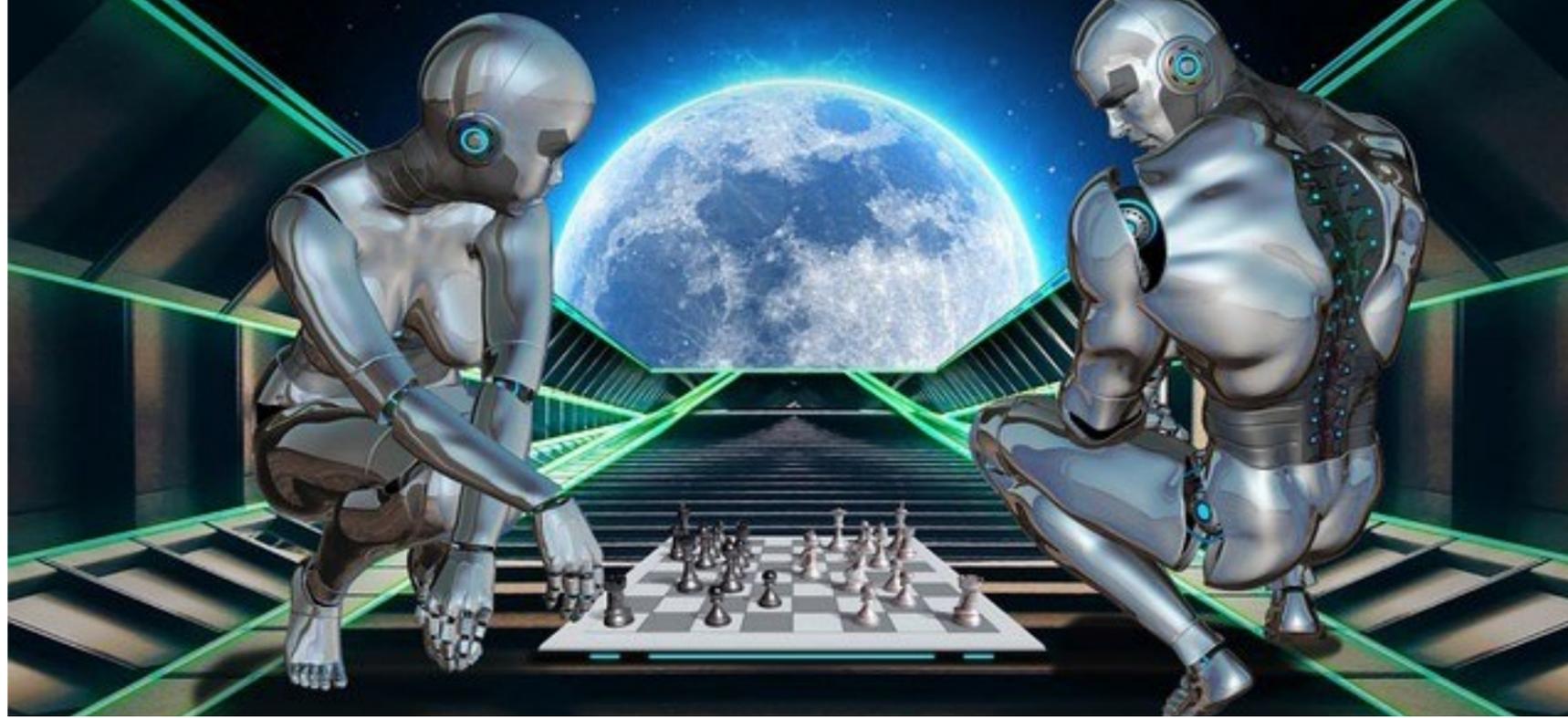
I programmi, che in questo caso vengono chiamati modelli, vengono addestrati su enormi insiemi di partite o posizioni analizzate in profondità, solitamente provenienti da database storici contenenti partite di giocatori umani esperti o anche altri programmi. L'analisi di tali dataset permette al modello di cercare risposte efficaci a certi schemi di apertura, nonché le dinamiche complesse del mediogioco. I modelli possono essere costruiti in base alle aperture più popolari in un certo periodo, allo stile di gioco di uno specifico giocatore, o anche con capacità tattiche "personalizzate" per giocatori in formazione.

Un aspetto cruciale nella progettazione di programmi di scacchi basati su machine

LA SVOLTA CON DEEP BLUE
Una foto storica: Garry Kasparov, all'epoca, 34 anni, sconfitto da Deep Blue tra lo sgomento degli spettatori. Era il 1997, e i computer avevano definitivamente superato gli esseri umani nel gioco degli scacchi.

IL FUTURO E' ADESSO

Un'altra immagine simbolica con due robot che giocano a scacchi tra di loro. Che poi è quello che avviene nelle competizioni riservate ai programmi scacchistici, ad esempio il World Computer Chess Championship (WCCC).



learning è la gestione dell'overfitting, ovvero il rischio che il modello si adatti eccessivamente ai dati di addestramento, perdendo la capacità di generalizzare su nuovi contesti. Quindi occorre fare attenzione a quali e quanti dati si usano quando si addestrano tali programmi.

Alcuni programmi della nuova generazione sono in grado di imparare giocando contro se stessi: è il caso di AlphaZero, un programma finanziato da Google e che non è disponibile al pubblico, e di Leela, un motore disponibile open source che si ispira ad AlphaZero.

I programmi che imparano da soli a costruire il proprio modello fanno uso della tecnologia delle reti neurali, che sono in grado di apprendere rappresentazioni complesse delle posizioni giocando esclusivamente contro sé stessi, senza alcuna conoscenza iniziale ereditata dalla storia del gioco. Ad esempio, ai programmi algoritmici "classici" si insegna che una Donna vale all'incirca due Torri. I programmi basati su modelli nascono senza questa conoscenza "infusa": imparano dalla pratica il valore relativo dei pezzi. In sintesi, i programmi basati su machine learning rappresentano una tappa significativa nell'evoluzione degli strumenti di analisi e gioco nel mondo degli scacchi.

La ricerca sui programmi che giocano a Scacchi è dunque ancora attuale, nonostan-

te il fatto che siano passati tre quarti di secolo dall'introduzione dei primi programmi di scacchi. Ecco alcune ragioni per cui tale ricerca è ancora rilevante.

Gli scacchi rappresentano una delle sfide più complesse e stimolanti per la ricerca sull'Intelligenza artificiale. La vastità dello spazio di ricerca delle mosse possibili e la necessità di valutare le posizioni in modo strategico rendono gli Scacchi un campo ideale per sviluppare e testare nuovi modelli di intelligenza artificiale o naturale (i cosiddetti modelli cognitivi). Rimane ancora senza risposta la questione se i modelli cognitivi umani siano davvero simili a quel-

li che abbiamo imparato a costruire con il machine learning.

L'aumento della potenza di calcolo, l'evoluzione delle tecniche di machine learning e l'uso di hardware sempre più specializzato, le cosiddette

GPU, considerate essenziali per il machine learning, consentono comunque la creazione di programmi sempre più competitivi.

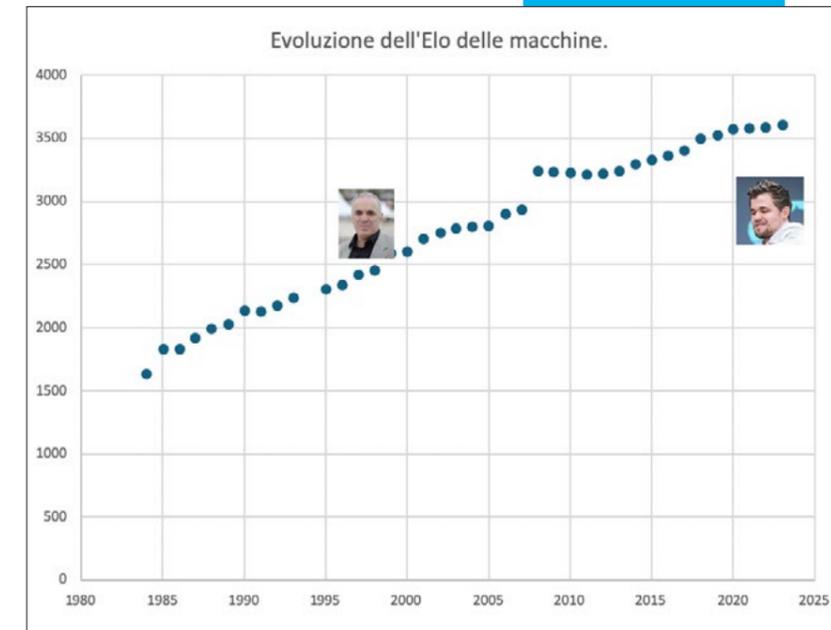
Gli scacchi sono un terreno fertile per studiare tecniche informatiche per l'analisi delle decisioni e l'apprendimento automatico. Inoltre, l'abilità di un programma di scacchi di valutare posizioni e prendere decisioni basate su pattern, strategie e previsioni di comportamento dell'avversario offre spunti interessanti per lo studio dell'Intelligenza artificiale generica.

Ma l'intuito umano resta inarrivabile

Le tecniche sviluppate per i programmi di Scacchi hanno spesso applicazioni in altri contesti. L'ottimizzazione delle strategie di ricerca e l'analisi delle posizioni possono essere trasferite a problemi di decisione in molteplici settori, dalla robotica, alla medicina, alla gestione delle risorse.

L'uso di programmi di scacchi avanzati come strumenti di allenamento per giocatori umani costituisce ormai una prassi molto comune. Inoltre, le competizioni tra programmi di scacchi continuano ad offrire un terreno di prova per valutare i progressi tecnologici. Eventi come il World Computer Chess Championship WCCC o le competizioni settoriali quali Computer Chess Rating Lists CCRL offrono un'arena per misurare la performance relativa dei migliori programmi e dimostrare nuovi approcci. A questo proposito, segnaliamo che negli ultimi anni si sta facendo onore Shashchess, un programma sviluppato da Andrea Manzo adattando a Stockfish la teoria del russo Alexander Shashin. Shashchess cerca di rendere più comprensibili le mosse giocate dai motori basati su modelli di machine learning, rendendosi più efficace e molto utile sia per allenare grandi maestri sia per insegnare nuove strategie di gioco ai giocatori in formazione.

Un altro modo di usare gli scacchi nella ricerca consiste nel cambiare alcune regole, per rendere il gioco più ostico alle intelligenze artificiali. I miei studenti ed io negli ultimi anni ci siamo interessati alle varianti di gioco basate su incertezza. Nelle



varianti denominate Kriegspiel, Darkchess e Reconnaissance Blind Chess si introduce la nozione di "fog-of-war", ovvero nebbia di guerra. Tale nebbia nasconde pezzi e mosse dell'avversario e occorre dunque prendere decisioni "nel buio". Non è possibile calcolare sequenze di mosse e contro-mosse: in tali giochi per ora l'Intelligenza artificiale ha grosse difficoltà a pareggiare l'intuito umano.

In sintesi, la ricerca informatica sui programmi che giocano a scacchi è ancora attuale perché continua a fornire sfide significative, promuove l'innovazione, offre applicazioni pratiche e contribuisce alla comprensione dei meccanismi cognitivi decisionali e dell'apprendimento automatico. La natura complessa e strategica degli scacchi continua a renderli un terreno di prova utile per testare le nuove idee e le tecnologie emergenti.

Bibliografia

- Ciancarini, *Giocatori Artificiali*, Mursia 1992
- Sadler e Regan, *Game Changer*, NewInChess 2019
- Manzo e Caruso, *The Computer Chess World*, Alphachess, 2021
- Articolo su Claude Shannon in *chess.com* <https://www.chess.com/article/view/the-man-who-built-the-chess-machine>

Nel sito *chess.com* è possibile giocare alla variante "fog-of-war", in cui i pezzi dell'avversario sono invisibili. ■

IL SILICIO HA 3.500 DI ELO

Sopra, un grafico che mostra il progresso costante della forza di gioco delle macchine, misurata in Elo. Le foto di Kasparov e Carlsen sono poste in modo approssimato, in corrispondenza della loro massima forza Elo.

**EUGENIO DESSY**

Nato a Cagliari nel 1965, laureato in Scienze politiche, ha iniziato a giocare nel 2004 e fa parte della Commissione Cultura della FSI

NON AVEVO IL TALENTO DI UN GM COSÌ HO SCELTO LA SCRITTURA

RAUL MONTANARI

Il popolare autore di "noir" da ragazzo voleva diventare come Tal.

«Stavo lasciando gli studi per giocare, poi ho cambiato idea.

La cosa bella degli scacchi? Insegnano a volerci più bene»

Raul Montanari, classe 1959, è uno dei più apprezzati scrittori "noir" d'Italia. E al tempo stesso, come ci racconterà, fin da ragazzo è stato un grande amante degli scacchi, che ha "infilato" in diversi suoi libri e a cui dedicherà un prossimo volume. Abbiamo voluto intervistarlo, perché le sue riflessioni sul nostro gioco meritano grande attenzione.

Parlaci di te come scrittore, per i lettori che non ti conoscono.

«Appartengo al genere cosiddetto "noir letterario", che in Italia è rappresentato anche da Carlo Lucarelli e dallo scomparso Andrea Pinketts. In realtà io preferisco la definizione di "post-noir": la differenza è che nei miei romanzi la morte è uno sbocco, un esito di relazioni che non possono sbloccarsi in altro modo, e questo mi dà modo di descrivere una realtà più complessa, fatta di relazioni complicate e di realtà sociali e familiari intricate, dove comunque c'è l'ele-

mento della suspense che tiene il lettore inchiodato alla pagina, lo aiuta a non annoiarsi. Il mio ultimo romanzo, *Il disegno magico* (Baldini & Castoldi 2023) è il diciottesimo pubblicato, anche se il mio libro più noto è una raccolta poetica scritta insieme ad Aldo Nove e Tiziano Scarpa. Ma ho fatto anche molte traduzioni, spaziando dai classici greci e latini a Shakespeare, Stevenson, Wilde, McCarthy, Philip Roth, e ho scritto per il teatro e per il cinema. Inoltre dirigo, dal 1999, una scuola di scrittura, che considero la mia attività più importante. Da essa sono usciti molti nuovi autori che hanno pubblicato, e lo fanno tuttora, opere di successo con le più importanti case editrici. Questa per me è una grande soddisfazione, riuscire a trasmettere qualcosa di ciò che ho imparato in tutti questi anni».

Questa è una caratteristica che appartiene anche a molti scacchisti esperti. Raccontaci come è nata la tua passione



permettermi, un giorno, di fare degli scacchi una professione, e questo me lo dicevano anche i Maestri del circolo: accettata questa dura realtà, un giorno presi la scacchiera e i libri e li portai in cantina, e da allora mi impegnai a cercare di diventare uno scrittore».

Scelta non facile da fare quando la passione per gli scacchi ti ha già coinvolto così tanto.

«Sì, comunque ho sempre continuato a seguire gli scacchi. Tuttora, quando ci sono i tornei importanti, sottraggo un paio d'ore al lavoro per seguire le partite in diretta. Sono contento che mi sia rimasta, credo, la competenza per guardare una partita di alto livello e anche per commentarla dignitosamente».

Lo possiamo senz'altro confermare. Inoltre la capacità di scrittura ti consente di creare delle descrizioni scacchistiche

"letterarie" molto godibili. Ricordiamo in particolare, a proposito della sesta partita del match mondiale Carlsen - Nepomniachtchi (che Carlsen vinse dopo 136 mosse), la descrizione delle ultime fasi: "Nel finale Carlsen ha costruito una fortezza, solo che era una fortezza che avanzava".

«Sì, mi colpì molto quella manovra perché era in qualche modo paradossale: la fortezza è un concetto difensivo statico per definizione, ma Carlsen riuscì a renderla dinamica e a usarla come arma d'attacco per promuovere un pedone. È un paradosso af-

per il nostro gioco.

«Sono, come moltissimi altri, un Fischer boy, iniziai a seguire sull'onda della sfida mondiale del 1972 tra Fischer e Spassky. Nel 1973 quindi mi iscrissi alla Scacchistica Milanese e iniziai a giocare con grande impegno. Nel 1975 fui inserito nella squadra del circolo come prima scacchiera della squadra giovanile C (allora si giocava su tre scacchiere) e giocai quindi cinque partite contro avversari forti, realizzando un buon +2 -2 =1. Il mio primo sogno sul futuro, da ragazzo, è stato quello di diventare un campione di scacchi: durante gli anni del ginnasio sulla mia scrivania c'era sempre la scacchiera apparecchiata e passavo quattro o cinque ore al giorno a studiare aperture, finali...».

È un po' la storia di molti di noi...

«Il problema era che il rendimento scolastico cominciava a peggiorare (ormai ero ridotto a copiare le versioni dai compagni) e mi resi conto di non avere un talento tale da

“Ora mi limito ad ammirare le grandi sfide”

DICIOTTO ROMANZI

Nella foto grande più a sinistra, un ritratto dello scrittore Raul Montanari, 65 anni, scrittore noir tra i più noti in Italia, oltre che direttore di una Scuola di scrittura. Qui sopra tre dei suoi diciotto libri pubblicati, quelli di cui si parla anche nell'intervista: *Strane cose, domani*, *Il Cristo Zen* e l'ultimo romanzo pubblicato, *Il disegno magico*, tutti editi da Baldini & Castoldi.

1975: I BIG TUTTI A MILANO

Sotto, un'immagine del grande torneo di Milano del 1975, a cui accenna nell'intervista Raul Montanari (a centro pagina, in una foto di Alessandra Merisio). Da sinistra a destra, Sergio Mariotti, Tigran Petrosian, l'ex Presidente FSI Nicola Palladino, Anatoly Karpov, Jan Smejkal, Bent Larsen, Enrico Paoli, Giovanni Ferrantes, Mikhail Tal, Wolfgang Unzicker, Ljubomir Ljubojević, Lajos Portisch, Ulf Andersson, Svetozar Gligorić e Walter Browne.

fascinante, e mi ha ricordato una immagine del *Macbeth*, quando le streghe predicono a Macbeth che nessun uomo riuscirà mai a ucciderlo, "a meno che la foresta non avanzi contro di lui". La profezia si avvererà perché nella battaglia finale i nemici si mimetizzeranno con dei rami. In definitiva, quella partita è stata un "dramma".

Pensi quindi che Carlsen sia il più grande giocatore di sempre? O il tuo preferito resta Fischer?

«Mah, dipende dal criterio, non credo ci sia una risposta giusta in assoluto. Se con una macchina del tempo portassimo qui Fischer a giocare con Carlsen penso che vincerebbe il norvegese, ma questo non dimostra niente. Anche il criterio di far analizzare al computer le partite non mi convince: se non sbaglio il più preciso in questo modo risulta Kramnik, che sicuramente è stato un grandissimo giocatore, parliamo di uno che ha praticamente confutato la Spagnola, ma non mi sento di dire che sia il migliore in assoluto. Il criterio che preferisco è quello di vedere chi ha dominato sui suoi contemporanei con più margine, quello che ha avuto il rendimento "di picco" più alto, e credo che sia stato Fischer. Oltre a lui, ho comunque una grande ammirazione anche per Tal, che è stato l'unico essere umano al quale abbia mai chiesto un autografo, e avrei potuto chiederlo tante volte a grandi scrittori, ma l'ho fatto solo con Tal. Fu in occasione di un grande torneo che si giocò a Milano nel 1975 all'Hotel Leonardo Da Vinci. Oltre a Tal c'erano Karpov, Petrosjan, Larsen, Portisch e altri.



Qual è la tua opinione sulla letteratura scacchistica? Sia quella tecnica che sui romanzi e i racconti incentrati sul tema?

«Della letteratura "tecnica" amo molto *60 partite da ricordare*, di Bobby Fischer, perché è il libro più narrativo di tutti, descrive benissimo anche gli stati d'animo e si può leggere davvero come una raccolta di racconti. Un bel libro di tecnica che ho studiato da giovane è stato *Il centro partita*, di Romanovski. Per quanto riguarda invece i romanzi dove compaiono gli scacchi, non mi è quasi mai piaciuto il modo in cui sono stati rappresentati. Faccio un'eccezione per *La difesa di Luzin*, di Vladimir Nabokov, perché in quel romanzo viene ben raffigurata secondo me l'autentica atmosfera scacchistica.

Nei tuoi libri compaiono gli scacchi?

«Sì, nei romanzi li ho spesso utilizzati. Quello in cui sono più presenti è *Strane cose, domani*, tra l'altro il mio libro più premiato, dove il protagonista gioca una partita per corrispondenza per tutta la durata del romanzo. Questo mi ha permesso di approfondire la psicologia del personaggio e anche di fare alcune riflessioni, spero non banali, sul gioco in sé. Invece ora sto lavorando proprio a un libro sugli scacchi, che è l'ampliamento di un articolo che scrissi qualche anno fa per la rivista *Limina (La mossa migliore. Confessioni di uno scacchista, n.d.r.)*. Nell'articolo analizzavo sette caratteristiche degli scacchi che ci sono utili nella vita di tutti i giorni. Una volta pubblicato però, continuavano a venirmi altri spunti per proseguire l'articolo e mi dispiaceva non poterlo aggiornare. Così ogni volta prendevo appunti, e sono ormai arrivato a più di trenta caratteristiche, più che sufficienti per farne un libro».

In quell'articolo era molto bella, tra le altre, la seguente riflessione: «Gli scacchi ci insegnano, senza averne l'aria, a volerli più bene».

«Sì, mi riferivo al fatto che spesso siamo portati a dire "Ah se avessi fatto quella mossa, o avessi giocato quell'apertura, avrei vinto". Ma in realtà, negli scacchi come nella vita, gli errori fanno parte del gioco, vanno accettati e sicuramente anche analizzati per trarne delle lezioni per il futuro, ma senza colpevolizzarci: in ogni momento facciamo sempre la mossa (o la scelta) che siamo in grado di fare in quel momento, non ha senso tormentarsi con i sensi di colpa. Una volta compreso questo, in qualche modo si



impara, appunto, a volersi più bene».

Si può dire che è un concetto molto zen, argomento che hai trattato in uno dei tuoi libri, giusto?

«Sì, in un saggio del 2011, *Il Cristo zen*».

Secondo un noto adagio, gli scacchi sono in parte sport, in parte scienza e in parte arte. Sei d'accordo, almeno per quanto riguarda l'arte?

«Sicuramente sono uno sport con una base "scientifica". Non direi che sono un'arte perché nell'arte manca la componente agonistica, però sicuramente possono avere esiti di tale bellezza, come nel caso di Tal (a cui tra l'altro ho dedicato uno dei capitoli del prossimo libro, quello sull'istinto) che ci fanno legittimamente dire che hanno qualcosa di artistico. La differenza è appunto nello scopo, che negli scacchi è la vittoria».

Giochi ancora qualche volta, magari sulle piattaforme web?

«Sì ma sempre meno. Non avevo un gran talento neanche da giovane, come dicevo, ma almeno avevo una certa propensione per l'attacco e per i tatticismi, caratteristica che con l'età si perde facilmente, tanto più che in rete si gioca soprattutto lampo. A volte davvero mi vergogno di quanto sono diventato scarso, perciò preferisco seguire le partite dei campioni e commentarle con gli amici».

Allora attendiamo il tuo prossimo libro sulla dimensione esistenziale degli scacchi e speriamo che ci concederai un'altra chiacchierata quando uscirà.

«Con grande piacere».

AMMIRATORE DI FISCHER

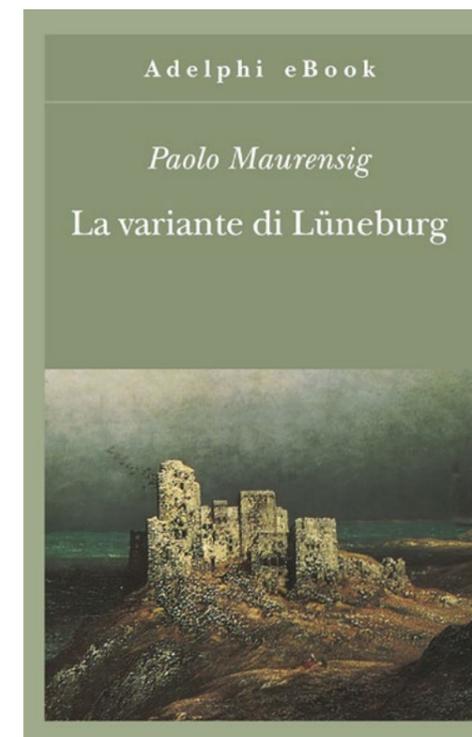
Sopra, Bobby Fischer (1943-2008). È lo scacchista più ammirato da Montanari, che inoltre dice di amare moltissimo il suo libro *60 partite da ricordare*. Più a sinistra, Ian Nepomniachtchi, all'epoca 31, e Magnus Carlsen, 31, durante la sesta partita del loro match mondiale del 2021, che Montanari ha commentato in modo "letterario", paragonandola a una scena di *Macbeth*.

L'autore



PAOLO DELMASTRO

Ingegnere elettronico, scacchista e istruttore, è nato nel 1967 e vive a Lainate, dove presiede il locale circolo. Dopo due raccolte di racconti, ha unito le passioni per gli scacchi e la scrittura nel suo primo romanzo *Il primo cassetto in basso*, (sotto, la cover), thriller a sfondo scacchistico in uscita a giugno 2024 per Bookabook.



IL CAPOLAVORO DI MAURENSIG

A sinistra, un'edizione di *La variante di Lüneburg*, il capolavoro di Paolo Maurensig (sotto). Lo scrittore goriziano, scomparso nel 2021 a 78 anni, appassionato scacchista, ha pubblicato il romanzo nel 1993, ottenendo grande successo.



DUE FILM SUL DOTTOR B.

In alto a destra, l'attore Oliver Masucci, all'epoca 53, nei panni del dottor Bartok in *Il re degli scacchi*, un film del 2021 tratto da *Novella degli scacchi* di Stefan Zweig. Più a destra Mario Adorf, all'epoca 30, e Curt Jurgens (1915-1982) in una scena di *Scacco alla follia* (1960), anch'esso tratto dal testo di Zweig.

IL LATO OSCURO DEGLI SCACCHI NELLA GRANDE LETTERATURA

Tormentati, ossessionati, paranoici, violenti, vendicativi: questa l'immagine dei giocatori che emerge da alcuni splendidi racconti. Perché gli scrittori non amano la normalità

Quando ho iniziato a progettare il mio romanzo *Il primo cassetto in basso*, uno dei primi nodi da sciogliere è stata la costruzione dei personaggi, in particolare il protagonista, ex giocatore professionista e Maestro Internazionale di scacchi. Era importante che fosse un personaggio ricco di conflitti e "fantasmi" che avrebbe affrontato durante lo svolgimento delle vicende.

Come prima cosa ho cercato quindi di capire come alcuni grandi scrittori hanno trattato gli scacchi e gli scacchisti nelle loro opere. Quale profilo risulta quindi dalla buona letteratura? Qual è l'archetipo dello scacchista nella percezione degli scrittori e, si presume, nell'opi-

nione comune? Che cosa rappresentano gli scacchi per questi personaggi? E soprattutto: quanto questo modello combacia, al netto delle peculiarità di ogni singolo individuo, con l'idea che gli addetti ai lavori (scacchisti, istruttori, commentatori, dirigenti) hanno del giocatore sulla base della loro esperienza e frequentazione dell'ambiente scacchistico?

La "Novella" di Zweig è il modello

Vediamo prima di tutto cosa è emerso dalle letture, cominciando

campanilisticamente da un grande scrittore italiano: Paolo Maurensig. In *La variante di Lüneburg* i due rivali protagonisti sono vittime di ossessioni diverse. La follia antisemita da una parte, la sete di vendetta dall'altra. Gli scacchi hanno un ruolo fondamentale, ma non sono l'og-



getto dell'ossessione, bensì lo strumento. La lotta fra Bianco e Nero diventa metafora, correlativo oggettivo della rivalità fra i due personaggi. La partita, anzi la serie di partite, diventa prima un'arma micidiale in grado di infliggere un supplizio ancora più feroce di quelli riservati alle vittime comuni del lager nazista, e in seguito diventa lo strumento che permette a Tabori di identificare e raggiungere il suo rivale.

A prescindere dalla simpatia, che nel lettore pende necessariamente dalla parte del perseguitato, entrambi i personaggi proiettano sulla scacchiera i propri sentimenti più primitivi, violenti e ineluttabili, quell'istinto animalesco a cui non ci si può sottrarre anche a costo di arrivare all'autodistruzione. Lo stesso Tabori, se



pur con finalità diverse e meno sanguinarie, utilizza una scacchiera speciale, magica forse, come strumento di tortura per addestrare l'allievo.

Cosa rimane del gioco degli scacchi in questi personaggi? Ben poco. Resta la sfida, l'odio, il desiderio di sopraffazione, tutte le peggiori pulsioni dell'essere umano, ma del gioco, ridotto a mero campo di battaglia e strumento di vessazione, non resta nulla.

Restando in tema di persecuzioni naziste, è inevitabile passare alla *Novella degli scacchi* di Stefan Zweig. Benché non si possa non notare una vaga somiglianza con *La variante*, (del resto non casuale se è vero che questo racconto ha ispirato Paolo Maurensig), il ruolo degli scacchi ▶



**TURTURRO
PROTAGONISTA**
Sopra, John Turturro, all'epoca 33 anni, nella trasposizione filmica del romanzo di Vladimir Nabokov *La difesa di Lužin*, realizzata nel 2000 per la regia di Marleen Gorris. Il film è stato girato quasi tutto sul lago di Como.

per il protagonista, il dottor B., è completamente diverso. Qui la scacchiera diventa rifugio, un passaggio segreto per la fuga in un mondo puramente immaginario e assolutamente astratto in cui il prigioniero trova scampo alla solitudine forzata, alla totale assenza di stimoli e interazioni a cui è condannato. Tutto bene, se non fosse che la situazione estrema porta a estreme conseguenze, tanto che la mente del dottor B. si ritrova prigioniera di questo mondo, l'unico mondo in cui credeva di restare vivo e soprattutto padrone della propria vita e delle proprie decisioni. Il confine fra rifugio e prigione è labile e oltrepassarlo è inevitabile, fino a che anche lui sprofonda in una psicosi.

La malattia mentale non risparmia neanche il povero Aleksandr Lužin, personaggio di Nabokov protagonista de *La difesa di Lužin*, completamente perso nel mondo reale e padrone di sé stesso

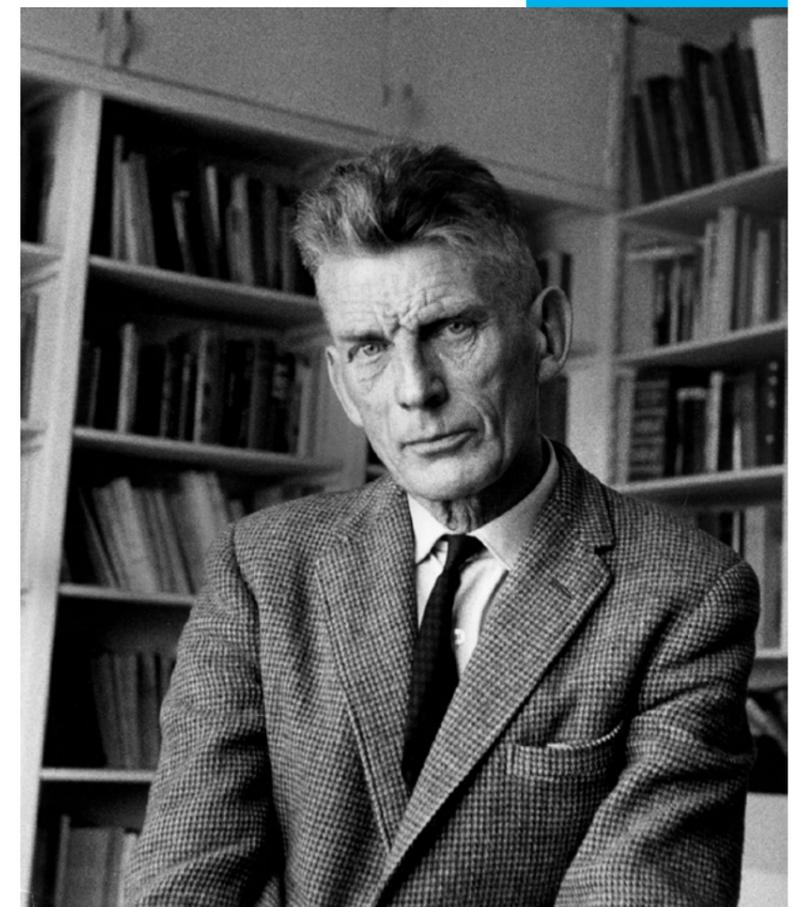
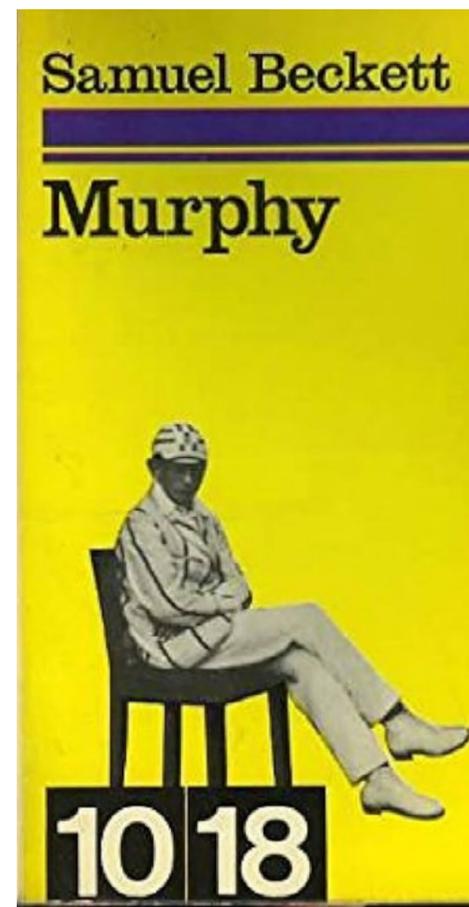
solo in quello parallelo delle 64 case in cui riesce a realizzarsi e a esprimere il proprio talento. Ma anche in questo caso, il nostro eroe cade nella trappola del distacco dalla realtà, ribalta il mondo fino a perdere la capacità di distinguere fra la vita reale e la partita a scacchi. Ed ecco che si trova a doversi difendere da un avversario sconosciuto e invisibile, e proprio per questo ancor più terrorizzante, a dover elaborare una difesa da attacchi al re che si manifestano attraverso tutti gli avvenimenti più banali della vita quotidiana. E drammaticamente, anche la conclusione della partita segue gli schemi di una partita a scacchi, in cui il giocatore più debole, vedendosi sconfitto abbandona.

Permettetemi la divagazione: sono convinto che Nabokov sia rimasto vittima del proprio capolavoro. Se non avesse scritto un romanzo disturbante come *Lolita*, che ha allontanato molti lettori, altri lavori come appunto *La difesa di Lužin*, avrebbero ottenuto la considerazione che meritano.

Tornando al nostro tema, la situazione non migliora se leggiamo il finale di *Murphy*, romanzo di Samuel Beckett famoso come drammaturgo, non altrettanto come romanziere. Murphy, il protagonista, non è pazzo ma è una semplice incarnazione dei temi tipici di Beckett: la paura di vivere, l'assenza di un senso, la difficoltà di procedere, di cambiare. Grazie alla spinta della sua fidanzata decide di lavorare e trova un impiego come infermiere in un manicomio.

L'angoscia di Lužin ci coinvolge

Il dramma esplose quando il protagonista prova a stabilire un contatto con il signor Endon, un paziente schizofrenico. La partita a scacchi in questo caso è un ponte, un linguaggio. Le mosse sono le parole, le regole del gioco la grammatica e lo scopo della partita è comunicare, non prevalere. Ne risulta una partita tanto assurda quanto tragicomica, in cui il sacrificio di un pezzo non è una trappola che porterà a un vantaggio successivo, ma un'offerta di contatto, un modo per ridurre le distanze tra due esseri umani, tra due mondi lontani anni luce. Purtroppo il signor Endon non gioca con lo stesso obiettivo, e dopo qualche movimento senza senso ritorna alla posizione iniziale,



indifferente al suo avversario che se ne va «con lo scacco matto dell'imbecille nell'anima».

Mi si perdoni la presunzione di menzionare il mio *Il primo cassetto in basso* (Ed. Bookabook, in uscita a giugno), insieme a tali mostri sacri. Il mio protagonista rimane vittima di una dipendenza. Non è psicopatico, comprende benissimo la differenza fra il gioco e la vita, è consapevole della rovina in cui è sprofondato per non aver saputo porre un limite alla propria passione e alle proprie ambizioni. Solo, non riesce a liberarsi, perché gli scacchi hanno ormai travalicato la dimensione del gioco: termine quest'ultimo ormai privo di senso perché a quel punto gli scacchi sono diventati un incubo, un'ossessione, tutto tranne che un gioco.

Ma allora, non c'è scampo? Dobbiamo prendere atto del fatto che lo scacchista deve essere necessariamente un tossico, un pazzo o un disadattato? No, dobbiamo anzitutto tenere conto dell'esi-

genza della letteratura. Solo i personaggi che combattono fantasmi e affrontano conflitti sono interessanti. Quelli normali non lo sono altrettanto, perché troppo simili a noi tutti.

Ecco la chiave giusta: la letteratura predilige l'anomalia e il personaggio problematico.

Gli scacchi forniscono spunti in abbondanza per entrambe queste cose, forse anche perché la realtà scacchistica ha fornito nella storia esempi reali che superano in follia e drammaticità quelli della

fiction. Ma la letteratura non rappresenta lo scacchista medio e neanche il normale rapporto fra scacchi e scacchisti, che per la maggior parte di noi si può riassumere con le parole attribuite a Mikail Tal in *Il Mago di Riga* di Giorgio Fontana: «Posso solo dire che si dovrebbe giocare a scacchi perché ci si diverte, non per vincere premi. E ciò che è più importante: non si deve aver paura di perdere una partita». Tutto il resto, lasciamolo al cinema e alla letteratura. ■

L'eroe del mio romanzo non fa eccezione

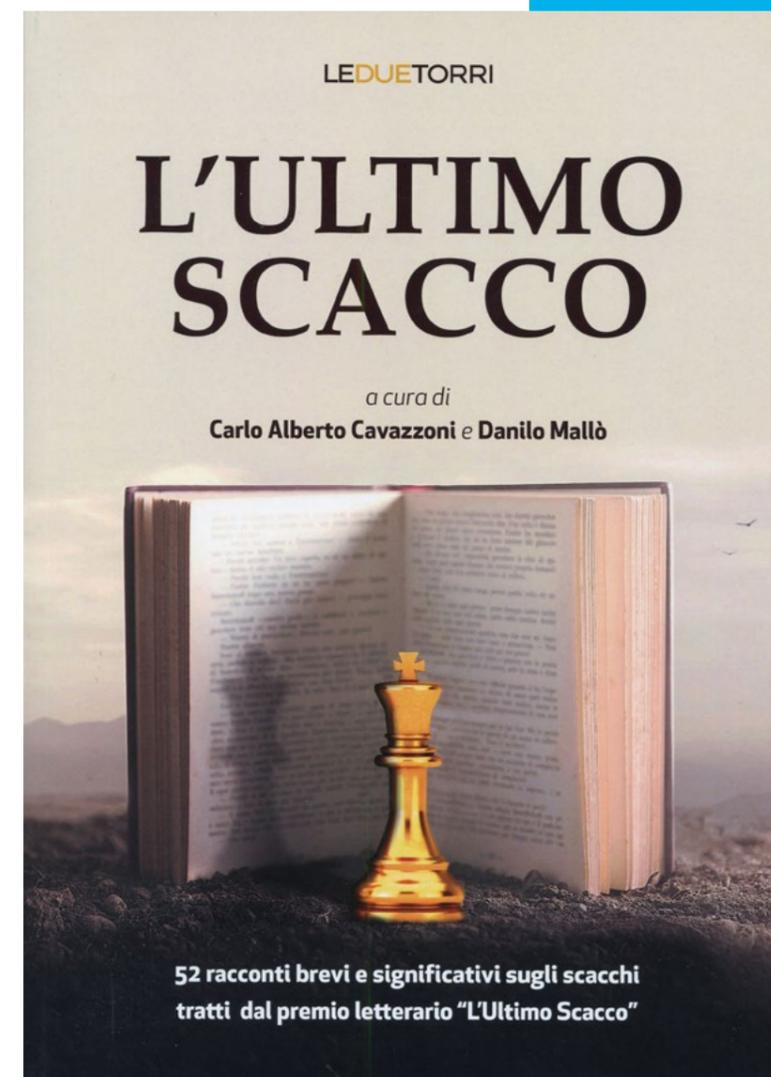
L'“ASSURDO” DI BECKETT
Sopra, il commediografo e romanziere Samuel Beckett (1906-1989), pioniere del “teatro dell'assurdo”. Alla sua sinistra un'edizione del suo romanzo *Murphy*, in cui gli scacchi sono al centro della trama.

L'autore



CARLO ALBERTO CAVAZZONI

Maestro FSI, ha vinto nel 2009 il premio di Maestro dell'anno per il Nord Italia. In carriera ha insegnato il gioco a oltre 30 mila allievi. È stato relatore in varie manifestazioni internazionali, tra cui "Gli scacchi: un gioco per crescere" (Torino 2009) e il Festival della Mente (Sarzana 2010). Nel 2023 è stato il Presidente della giuria che ha scelto i racconti poi inseriti nel volume *L'ultimo scacco*.



CENTO RACCONTI PER DARE MATTO AL MAL DI VIVERE

Dopo quella del 2022, sarà pubblicata tra poche settimane la seconda edizione di *L'ultimo scacco*. Per gli autori il nostro gioco diventa lo strumento per capire la condizione umana

Sarà meglio dirlo subito, la raccolta dei racconti del concorso letterario *L'ultimo scacco*, oltre cento tra prima e seconda edizione, per chi ama la letteratura scacchistica fornita a piccole dosi è una sorta di "grotta di Ali Babà ed i quaranta ladroni". All'interno ci si possono trovare racconti di notevole originalità, adatti ai gusti più diversi di ogni lettore. Ci sono infatti testi di carattere storico, esistenziale, malinconico, filosofico, umoristi-

co, romantico o surreale. Una cosa però li accomuna tutti: lasciano un segno.

L'iniziativa, promossa dall'associazione "Le Pergamene di Melquiades", in collaborazione con la "Scuola Filosofica", è sbocciata il 9 marzo 2021, in occasione della ricorrenza della nascita del grande campione Robert James Bobby Fischer (9 marzo 1943), ed è arrivata alla terza edizione (la seconda è stata dedicata alle poesie). La competizione era riservata a racconti brevi,

che avessero una qualsiasi attinenza con il titolo del premio letterario, con gli scacchi, in ultima analisi.

L'obiettivo degli organizzatori è stato quello di invogliare scrittori e aspiranti tali a parlare degli scacchi, senza dover necessariamente ricadere sugli aspetti tecnici del gioco. Con orgoglio si può affermare che l'obiettivo è stato raggiunto. Infatti tutti i racconti, grazie all'arte della narrazione degli autori, risultano avvincenti sia per chi vive la grande passione del nobile giuoco, sia per chi non lo conosce affatto.

L'importanza del progetto, vero unicum mondiale, la si può comprendere dal sostegno della Federazione Scacchistica Italiana (FSI), che ha concesso il proprio patrocinio, e dalla collaborazione con importanti partner come Unichess, il presti-

gioso blog *Uno scacchista* e la casa editrice Le Due Torri di Bologna che, entro la fine di aprile, pubblicherà la seconda antologia delle opere iscritte al concorso, mentre è tuttora possibile acquistare la prima on line.

Una riflessione veloce potrebbe indurre a pensare che sia più semplice scrivere

un breve racconto anziché un romanzo. Penso che non sia così. La redazione di un concentrato narrativo è un processo complesso che necessita molta creatività e maestria di sintesi. In questi racconti, che si leggono senza mai staccare

la spina, le ambientazioni sono spesso solo accennate e si lascia che il lettore le completi con i propri sentimenti, come avviene per i disegni di scuola steineriana.

Alcune opere sembrano scritte da Honoré de Balzac, altre danno vita a storie simili alle commedie dell'assurdo di Eugène

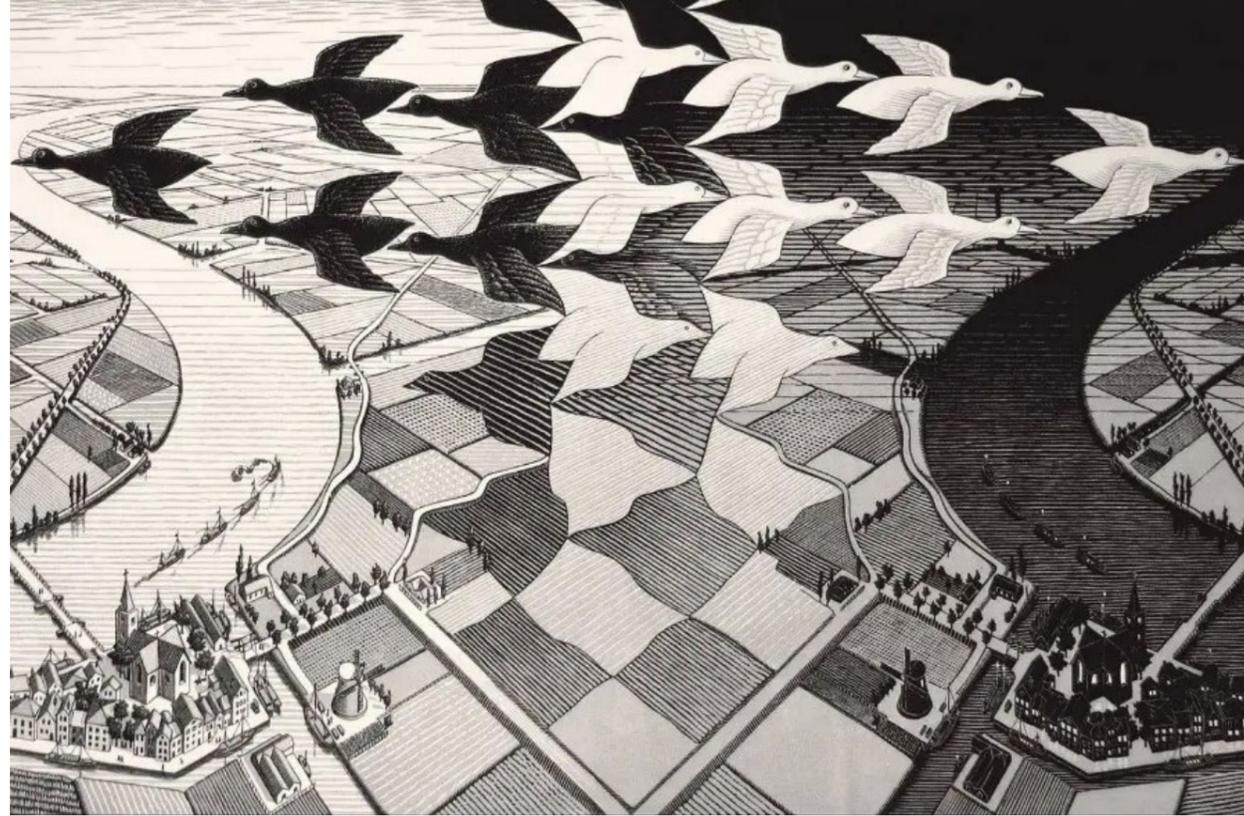
C'è il realismo alla Balzac e il nonsense

LETTURE APPASSIONANTI

Sopra, la copertina del volume *L'ultimo scacco* pubblicato nel 2022 da Le Due Torri, e ancora acquistabile sul web. Entro fine aprile sarà pubblicata la seconda edizione, che conterrà altri 52 racconti a tema scacchistico valutati durante il concorso omonimo del 2023 indetto dall'associazione Le Pergamene di Melquiades.

UNA STATUA SIMBOLICA

A destra una statua che si trova all'esterno della Madonna della Pieve di Vignola (Modena) e che rappresenta la Sacra famiglia, con davanti una scacchiera e la copia di *L'ultimo scacco*. Una foto che simboleggia la carica metafisica e simbolica degli scacchi.



LE FANTASIE DI ESCHER

A sinistra una celebre opera di Escher con un terreno fatto a caselle simili a quelle degli scacchi che si trasformano in volatili. Più in basso, l'esterno e l'interno della sede storica dello "store" scacchistico Le Due Torri di Bologna, che è anche l'editore di entrambe le edizioni di *L'ultimo scacco*.



Ionesco. Gli autori hanno dimostrato una ricchezza di idee sorprendente, una grande abilità espressiva e una potente immaginazione: insomma, hanno dimostrato di saper vincere, almeno con la penna, in pochissime mosse.

Ma cosa si evince dalla lettura di una così cospicua raccolta di storie dal tema così specifico? C'è un comune denominatore tra questi racconti?

Certamente sì. Emerge chiaramente che gli scacchi, con il loro misterioso fascino e il loro grande potere ipnotico, si insinuano nei labirinti della mente influenzando di conseguenza la vita quotidiana.

In questi scritti gli scacchi imitano la vita, non sono solamente un gioco ma anche una scelta esistenziale, in equilibrio tra regole, amori ed utopie. In ognuna di

queste storie i protagonisti, con la curiosità di chi affronta l'ignoto, guardano il mondo con gli occhi del cuore. Prendono sentieri non ancora battuti, cercando di allontanarsi dai fantasmi dell'anima,

sperando di raggiungere oasi di ordine e di armonia in un mondo dove invece il secondo principio della termodinamica favorisce in continuazione la produzione di caos. Vengono spesso rallentati da illu-

sioni spiazzanti come quelle delle opere di Maurits Cornelis Escher, o da situazioni che ricordano lo zugzwang. Ma poi continuano a camminare perché, in un'atmosfera da deserto dei Tartari, si deve cercare di trovare la chiave del mistero esistenziale.

La vita ha un senso solo se glielo diamo noi e ritorna alla mente la metafora, diventata capolavoro, del film *Il settimo sigillo*

Li accomuna la ricerca di ordine nel caos

L'eterna partita tra vita e morte

di Ingmar Bergman, dove il valoroso cavaliere Antonius Block chiede una proroga alla Morte giunta a prelevarlo, augurandosi di poter compiere finalmente un gesto che dia valore al suo percorso umano: disputerà una partita a scacchi con in palio la vita.

Antonius è consapevole della propria ineluttabile sconfitta ma è fiducioso: sa che anche in battaglie impari si può in certi momenti essere in vantaggio. Davanti alla grande Mietitrice non resta sottomesso, l'affronta con audacia e avrà l'occasione che attendeva. Grazie ad una "mossa" imprevedibile, riesce a distrarre l'avversaria con la conseguenza di salvare la vita ad una bella famiglia, padre mamma ed un piccolo figlio che simboleggiano la semplicità e la gioia di vivere. Il cavaliere compie così l'azione

che dà un significato alla sua esistenza, ha trasformato una sconfitta sulla scacchiera in una vittoria nella realtà, può ora sentirsi soddisfatto e accetta la morte senza paura e rimpianti.

In conclusione, per noi lettori di *L'ultimo scacco*, il messaggio che ci arriva da questi racconti è chiaro e forte: non rimuovere le domande esistenziali, interrogarsi sul senso della vita e ricordarsi, come afferma il filosofo scacchista Giangiuseppe Pili, che ci sono momenti in cui «un destino si può decidere».

Fino a che avremo un battito nel cuore cerchiamo di raggiungere l'orizzonte. Jim Morrison, leader carismatico dei Doors, suggerirebbe di andare oltre queste porte, verso l'infinito, senza porre confini al pensiero. ■



ANANIA CASALE



IO, RITA, FELICE E VINCENTE IN UN MONDO MASCHILISTA

La Gramignani rievoca la sua splendida carriera: «Ho iniziato a 29 anni: non sapevo nulla di scacchi, ma li capivo al volo. E che umiliazioni ho dato a chi mi diceva "vai a fare la calza"»

Rita Gramignani è un ciclone di energia e vitalità. Nonostante gli 80 anni compiuti (è lei stessa a vantarsene) è travolgente, nel suo entusiasmo per gli scacchi, per la vividezza dei suoi ricordi, per l'attività che ancora svolge, come insegnante e come giocatrice, rigorosamente "lampo", il tempo prediletto dai più giovani. E soprattutto nel modo deciso con cui accusa il mondo degli scacchi, quello dei suoi tempi ma anche il nostro, di essere tenacemente e ferocemente maschilista. E se lo dice la giocatrice più titolata d'Italia, che ha al suo attivo ben nove titoli italiani, conquistati tra il 1973 e il 1992, sette partecipazioni alle Olimpiadi, una partecipazione all'Interzonale, bisogna ascoltare con

“C'è misoginia nell'ambiente: ieri e oggi”

grande attenzione. In questa intervista però emerge una realtà molto diversa da quella attuale, di un tempo in cui gli scacchi erano quasi totalmente dilettantistici, in Italia soprattutto, e anche una ragazza già sposata con figli, forte solo del suo talento, ma del tutto autodidatta, poteva emergere e primeggiare.

Rita, il tuo record di Campionati italiani vinti è probabilmente destinato a restare imbattuto

molto a lungo.

«Credo anche io. Ne ho vinti nove, e chi sa quanti potevano essere se per alcuni anni non avessi smesso di giocare per dedicarmi solo al lavoro. Ero impiegata alla Barilla, facevo la pendolare tra la mia città, La Spezia, e Parma. Ma il mio grande orgoglio è sta-

ta la vittoria di uno Zonale (uno dei tornei che negli anni '70 facevano parte del ciclo del Campionato del mondo, ndr), prima italiana a riuscirci, e per questo sono anche citata nel Guinness dei Primati. Dopo di che ho giocato l'Interzonale, con alcune delle più forti scacchiste dell'epoca, tra cui Alla Kušnir, che ha disputato tre match mondiali con la Gaprindashvili, e la russa Belavenets. Erano tutte Maestri, io avevo iniziato a giocare seriamente da nemmeno tre anni, figuriamoci. E per di più mi sono pure ammalata, sono sempre stata fragile da quel punto di vista. Ma ho voluto finire il torneo lo stesso, giocando le partite a letto»

Partiamo dall'inizio: quando ti sei interessata agli scacchi?

«Ho conosciuto gli scacchi in collegio, a 5 anni. Andavo in biblioteca a cercare qualcosa da leggere, e ricordo ancora il nostro ragioniere con la sua giacca a quadretti che giocava da solo a scacchi, e mi dava occhiate feroci perché non voleva che lo guardassi. Poi c'era mio papà che mi portava al circolo, io ero così piccola che stando in piedi non riuscivo nemmeno a osservare le scacchiere, e non facevo che dare fastidio».

Ma a livello agonistico quando hai ricominciato a giocare davvero?

«Tutto è iniziato con il match Spassky-Fischer, nel 1972».



Avevi già quasi trent'anni.

«Ebbene sì, ma evidentemente ero brava, perché entravo nei circoli e battevo tutti. Il maestro Marco Albano, ad esempio, giocò contro di me e fu costretto a chiedermi patita, perché l'avevo messo in difficoltà. Poi sono andata a un campionato provinciale e ho superato tutti i maschietti, arrivando al primo posto. Da allora sono stata seguita dal conte Gian Carlo Dal Verme, storico Presidente della Federazione e grande mecenate degli scacchi, che prese una decisione storica: mandare anche una squadra femminile alle Olimpiadi. Avvenne nel 1976, ad Haifa, e lì ho tirato fuori una grande pre- ▶

L'INTERZONALE DEL 1976

Sopra, una giovane Rita Gramignani alla scacchiera. Più in alto, una foto straordinaria: Rita gioca sul letto della sua camera d'albergo contro la russa Liudmila Belavenets. Era l'Interzonale del 1976 in Olanda.

SPLENDIDI OTTANTA
Sopra, Rita Gramignani, 80 anni compiuti da pochi mesi, nella sua casa di La Spezia. Questa intervista è una sintesi di quella andata in onda su OaSport.tv e che si potete rivedere cliccando su questo link: <https://oasport.tv/rita-gramignani-pluricampionessa-italiana-a-chess2u-la-mia-avventura-straordinaria/>



CON PERNICI, LA RIVALE
Sopra, Rita Gramignani con l'amica-rivale Barbara Pernici, oggi 68 anni, che è la seconda scacchista con più titoli italiani: 5 contro i 9 della Gramignani. La Pernici oggi è docente al Politecnico di Milano. Più a destra, le concorrenti del Campionato italiano femminile del 1973: in piedi Catalfamo, Micheli, Romano, Gramignani; sedute: Vittoria, Da Riva, Angeleri e Rupeni.

stazione: il 65 per cento dei punti in prima scacchiera, una sola partita persa sul campo e un'altra perduta sprecata in buona posizione per il tempo».

E nel frattempo eri anche una lavoratrice, oltre che madre di famiglia.

«Sì, è stata una grande avventura, mi ha trascinato il grande amore che avevo per gli scacchi, ho continuato nonostante i due bambini piccoli, e il lavoro, che era molto impegnativo. Non avevo istruttori, l'unico che mi ha insegnato cose importanti, tra cui a giocare bene i finali, è stato il Maestro Pierluigi Beggi. È stato un percorso difficilissimo, studiavo di notte, all'epoca non c'erano i computer, si doveva studiare sui libri o sulle riviste specializzate. Lo facevo a letto, con la luce del comodino accesa, fino alle 2, alle 3 di notte, invece di dormire leggevo l'*Informatore*, studiavo tutte le aperture. Ero totalmente una neofita, amavo gli scacchi, ma non ne sapevo niente. E però li capivo. Il Maestro Roberto Cosulich quando doveva analizzare una partita chiamava sempre me, perché di-



ceva: "Come capisci una posizione tu Rita, nessuno". Insomma, sono stati gli scacchi a scegliere me, più che io loro».

Quanto è stato difficile per una donna farsi strada nel mondo degli scacchi negli anni '70?

«Era molto dura, basterà dire che ero l'unica donna del mio circolo su 80 iscritti, e quando ho iniziato a frequentarlo non erano pochi a dire: "Ma perché non vai a fare la calzetta?". Un altro esempio: Il giornale *La Notte*, quando vinsi il primo campionato italiano titolò «La biondissima vamp dello scacchismo italiano». Ma vi rendete conto? La misoginia degli scacchisti era enorme. L'ho notato anche

alle Olimpiadi, ne ho disputate sette e ho conosciuto i più importanti GM dell'epoca, ma insomma, nessun Grande Maestro maschio si degnava di venire a vedere le partite della sezione femminile. Ci è voluta una Judit Polgar per cambiare un po' questo pregiudizio mentale così radicato»

Ultimamente si è tornato molto a parlare del maschilismo negli scacchi. Al di là degli episodi di molestie, molte scacchiste, ad esempio l'indiana Divya Deshmukh dopo il Tata Steel Chess, si lamen-

“Ora insegno e gioco sul web solo 'lampo'”



tano di venir giudicate sul modo in cui si vestono, sul loro aspetto fisico, insomma su tutto tranne che sulle loro partite o sulla tecnica di gioco. Hai provato anche tu qualcosa di simile?

«Altro che, mi sembra ancora di sentire le voci degli altri giocatori. "Quanto sei carina, ma cosa ci fai qui?". Ma ti chiarirà tutto un aneddoto. Alle Olimpiadi che ho giocato a Malta uomini e donne erano in due saloni differenti e, come dicevo prima, nessun GM maschio veniva a vedere le donne. Un giorno però fece il suo ingresso Ljubomir Ljubojević, che ai tempi era uno dei primi dieci giocatori al mondo. Tutti si chiedono "Come mai?". Ljubojević viene a guardare la mia partita, era un finale di Cavalli e Pedoni che ho perso perché il mio Cavallo era



PREMIATA DALLA SUA CITTÀ'

Sopra, Rita Gramignani premiata dall'allora sindaco di La Spezia, Massimo Federici, con una pergamena per il lustro dato alla città ligure. A sinistra, a centro pagina, Rita concentrata davanti a una difficile posizione. Per i suoi meriti sportivi, la Gramignani è stata anche nominata recentemente Cavaliere della Repubblica.

pur troppo mal piazzato. Lui ha analizzato con me, mi ha spiegato come avrei potuto pattare, dopo di che mi ha detto. "Sai cosa c'è? Per consolarti, potresti venire a pranzo con me". Io ho risposto: "Prima di tutto sono con i miei amici della squadra. E poi tu chi sei?". È sceso il gelo. Non mi ha più rivolto il saluto per tutte le Olimpiadi. Alvis Zichichi, che aveva assistito alla scena, scherzando ha detto: "Ma come, ti invita a pranzo un GM, tra l'altro noi qui stiamo mangiando malissimo, e tu non solo rifiuti, ma lo fai in quella maniera?. Ma sai che ti dico? Hai fatto bene!"».

Che ne pensi delle gare riservate alle donne e dei titoli femminili? C'è chi ritiene che vadano eliminati, e che si debbano giocare solo competizioni Open

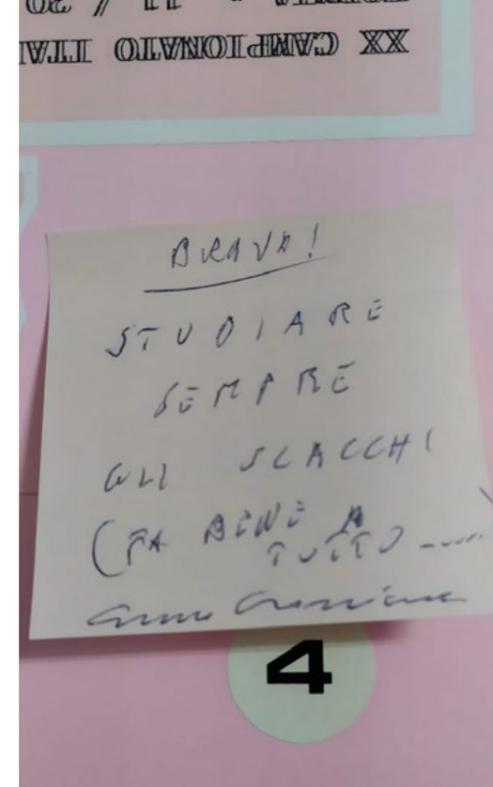
«Sono d'accordo a eliminarli, anzi ho lottato molto per questo. Ne parlai a suo tempo anche a Max Euwe, quando era Presidente della FIDE. La differenza tra uomini e donne sta soltanto in una parte anatomica, non nel cervello. Il fatto che gli uomini si sentano più forti è una questione atavica e numerica, perché se si livellassero i numeri le cose sarebbero diverse. Oggi noi donne siamo ghezzate. Non si dovrebbero fare competizioni solo femminili, perché maschi e femmine siamo tutti uguali. Mi sono sempre battuta per questo, negli scacchi come nel lavoro».

Che tipo di giocatrice sei? D'attacco, posizionale, classica, ipermoderna?

«All'inizio mi piaceva molto Tal, poi sono passata a idolatrare Bobby Fischer, e Rašid Nežmetdinov che secondo me era molto più forte di Tal. Io ho acquistato in Russia tutta la raccolta di partite di Nežmetdinov, che sono davvero straordinarie. Poi quando ho conosciuto il Maestro Beggi ho ▶

TRA DUE EX PRESIDENTI

A destra, lo storico Presidente della FSI, Gian Carlo Dal Verme, che istituì i Campionati femminili e inviò per la prima volta una squadra femminile alle Olimpiadi. Sotto, un'altra immagine di Rita Gramignani. Vicino a lei, un altro ex Presidente FSI, Alvisio Zichichi, con lei alle Olimpiadi di Malta del 1980.



L'OMAGGIO DI MORRICONE

A centro pagina, Rita Gramignani in azione una decina d'anni fa in un semilampo in Toscana. Qui a sinistra, un bigliettino dedicato alla campionessa da Ennio Morricone (sotto), scomparso nel 2020 a 91 anni, appassionato scacchista e grande ammiratore di Rita.



imparato a giocare i finali di Torre, e quelli di Pedone, che sono matematici. Diciamo che ora, con l'età sono diventata un po' meno posizionale, Ma il vecchio amore resta l'attacco, ho tante partite chiuse con una bella combinazione. Proprio a inizio carriera, contro il Maestro Antonio Gay ho sacrificato una Torre per un Cavallo, perché intuivo che i pedoni uniti che si creavano erano molto più forti della qualità. E dire che io nemmeno sapevo che il mio avversario era un Maestro».

Hai mai pensato di continuare a giocare

i seniores, come la Gaprindashvili?

«Preferisco dedicarmi all'insegnamento, ho una scuola. Seguo dei ragazzi, e penso di dare così il mio contributo allo sviluppo degli scacchi in Italia. Concordo con chi dice che la prima base dell'intelligenza è la memoria. In coerenza con questo assunto, facciamo l'analisi in tronconi, come si fa in informatica, prima la memorizzazione, poi la visualizzazione e quindi la rappresentazione. Metto una posizione, loro devono memorizzarla e poi riproporla sulla scacchiera. Infine c'è la fase della risoluzione, Questi ragazzi hanno ottenuto grandi successi, anche

a scuola, nelle materie matematiche».

Ma non ti manca il brivido di giocare a tavolino?

«Oh, ma io gioco tutti i giorni. Non vado a letto se non ho fatto almeno una partita. On line, ovviamente, su diversi siti, ho un account su tante piattaforme».

Non ti disturba la presenza di tanti cheaters?

«Sì, ma proprio per questo gioco veloce. Credi che l'età me lo impedisca? Ormai anche Carlsen ha dirottato sul gioco veloce per timore degli imbrogliatori. Io gioco solo a 3 minuti, a 5 minuti al massimo».

Dall'alto della tua esperienza, cogli un maggiore sviluppo degli scacchi femminili qui in Italia? E che giocatrici ti piacciono in particolare?

«In tutta sincerità no, non vedo grandi progressi. E non per colpa delle giocatrici, che ce la mettono tutta. Ma proprio per i problemi di cui abbiamo parlato prima, che in qualche misura si sono addirittura accentuati. Le donne sono sempre relegate ai margini, anche in Italia. Parliamo ad esempio di Marina Brunello: potrebbe fare ancora meglio secondo me, ma non ci riesce, perché non può diventare professionista a tutto tondo, come invece possono fare tanti suoi colleghi maschi. Le donne devono dimostrare sempre qualcosa di più: persino Judit Polgar ha dovuto subire lo scetticismo dei suoi colleghi, e a un certo punto non è voluta andare oltre, forse si è

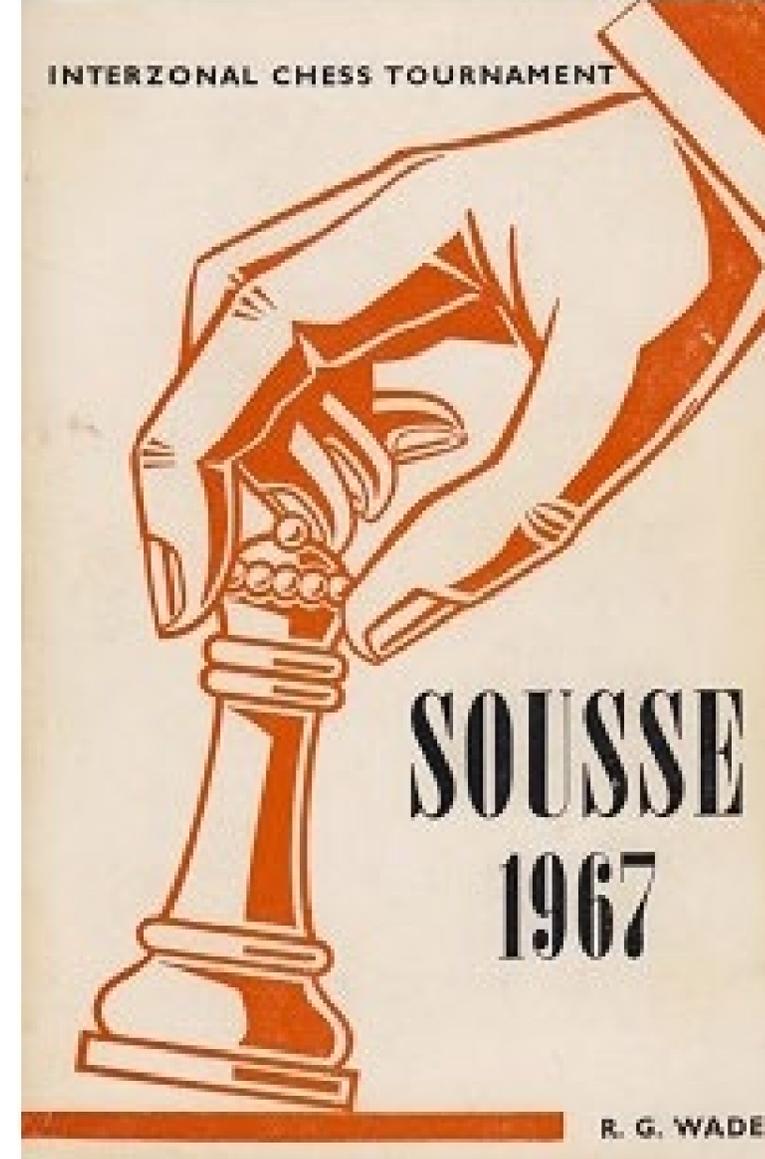


accontentata. Anche oggi le donne scacchiste tendono troppo ad accontentarsi. Invece si deve sempre cercare di fare un passo in più, per superare queste invisibili barriere».

E a livello mondiale? Quali sono le scacchiste che più apprezzi?

«Sicuramente le cinesi sono molto forti, Ci ho giocato, non hanno assolutamente la grandezza di Judit Polgar, ma sono molto ben impostate. Però una Polgar non la vedo, nel modo più assoluto. Ed è un peccato perché se ci fosse una giocatrice a livello dei migliori uomini tanti pregiudizi cadrebbero. La via principale è quella della scuola: gli scacchi dovrebbero essere materia obbligatoria nelle scuole, e solo in questo modo il gap tra maschi e femmine si annullerebbe».

L'autore
UNA PERLA DELLA TUNISIA
 Nella foto grande, una veduta di Sousse oggi. La città tunisina, nota in Italia anche come Susa, è una delle località turistiche più frequentate del Paese nordafricano.



SOUSSE 1967: IL TORNEO PIU' PAZZO DEL MONDO

Vi proponiamo la testimonianza del GM jugoslavo Matanović sul celebre Interzonale, stravolto dalle richieste balzane e dai comportamenti bizzarri di Fischer, che poi finì per ritirarsi

Questo pezzo è la traduzione di un capitolo del libro Chess is chess (a sua volta tradotto in inglese dal serbo) di Aleksandar Matanović, intitolato Un ritiro per ripicca. L'autore, un forte GM jugoslavo che è stato anche caporedattore dell'Informatore Scacchistico, e che è scomparso lo scorso anno a 93 anni, ci dà una testimonianza diretta di uno dei tornei più tormentati della storia degli scacchi, l'Interzonale del 1967 di Sousse, in Tunisia, sconvolto dalle strane richieste e dai comportamenti provocatori di Bobby Fi-

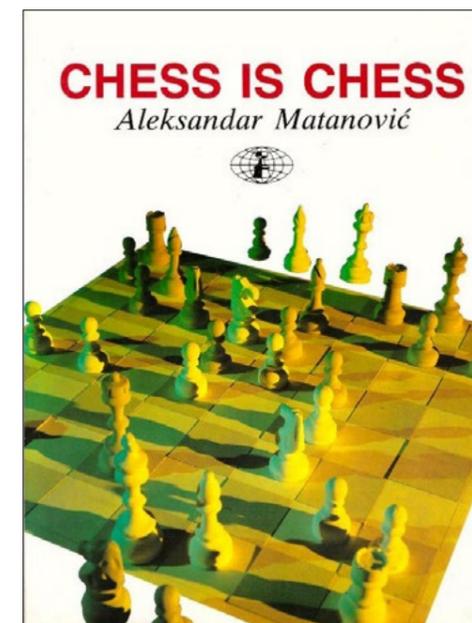
scher, che anticipavano quelli che poi avrebbe avuto nel match con Spassky nel 1972. Matanović era uno dei giocatori, ed è particolarmente interessante il suo punto di vista "neutro", né dalla parte statunitense né da quella sovietica. Il torneo, dopo il ritiro di Fischer, fu poi vinto da Bent Larsen.

Siamo a Sousse, Tunisia; l'anno è il 1967. Si sta giocando un Interzonale valido per qualificarsi al Torneo dei Candidati. Fischer è fuori;



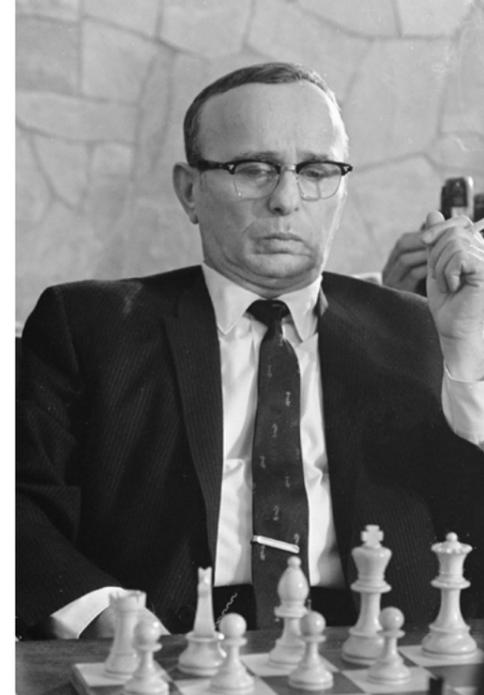
no, Fischer continua a giocare; Fischer se ne è andato; no, Fischer ritorna; Fischer sta facendo le valigie; anche l'arbitro se ne vuole andare; Reshevsky vuole andar via; anche i Russi se ne vogliono andare... Un giorno che il GM Lubomir Kavalek andava su e giù nella hall dell'albergo in compagnia di una bella bionda, ai colleghi curiosi di sapere dove l'avesse pescata, rispose: «Bisogna andare un po' in giro. In questo hotel c'è solo Fischer.»

Ero arrivato in Tunisia insieme col GM



IL LIBRO DA CUI E' TRATTA
 Sopra, la copertina di un libro che trattava dell'Interzonale di Sousse che si tenne nell'ottobre 1967. A destra, la cover di Chess is chess, il volume da cui è tratto questo pezzo. Più a sinistra Aleksandar Matanovic (1930-2023), autore di questa testimonianza diretta.

Bent Larsen direttamente da un torneo in Canada. All'aeroporto ci accolse il professor Belkadi, presidente della Federazione scacchistica tunisina. Ci portò in macchina fino a Sousse, località balneare affacciata ▶



que anni avrebbero afflitto il match Fischer-Spassky e nelle simili controversie sorte intorno al successivo match con Karpov, Fischer non godette del benché minimo supporto da parte dei suoi colleghi Grandi Maestri. Quando a Sousse si arrivò al dunque, la maggioranza si schierò contro di lui. A indirizzare il loro voto non fu la maggior possibilità di qualificarsi per i Candidati una volta partito Fischer – e sa il Cielo quanti avevano già perso ogni speranza – ma il desiderio di andare avanti in santa pace e portare a termine il torneo senza quella continua esasperazione.

Fischer era a suo agio in quel clima di continua tensione, ma la maggior parte degli altri giocatori la detestava. Prima del loro arrivo a Sousse, Fischer e Samuel Reshevsky avevano ricevuto assicurazione dagli organizzatori che si sarebbe tenuto conto dei loro sentimenti religiosi (*Reshevsky era ebreo, Fischer aderiva a una corrente cristiana che gli impediva di lavorare il sabato*, ndr), spostando opportunamente gli orari delle loro partite che cadevano nei giorni di venerdì e di sabato.

Poco prima dell'inizio del torneo, Fischer se ne uscì con una ulteriore richiesta: pretendeva che ogniqualvolta lui o Reshevsky iniziavano la loro partita il sabato dopo il tramonto, anche le altre partite venissero spostate al medesimo orario. Lo stesso per le partite del venerdì. (Se gli avessero dato retta, Fischer forse si sarebbe rasato a zero e avrebbe preteso che gli altri facessero altrettanto).

Erano tutti ostili alle pretese di Bobby

sul Mediterraneo un centinaio di chilometri a sud di Tunisi.

Fortunatamente ignaro dei giorni difficili che lo aspettavano, il più indimenticabile dei quali sarà certamente quello in cui consegnerà a Fischer un richiamo scritto, solo per vederselo stracciare in pezzettini e gettare in faccia da quest'ultimo, il professore era soddisfatto dell'organizzazione del torneo. «Ogni tanto salta fuori qualche intoppo, ma alla fine tutto andrà per il meglio. Fischer, peraltro un ottimo ragazzo, ha già cambiato stanza tre volte. Ha sempre richieste particolari. Per esempio, dice che dovrebbe essere vietato scrivere la mossa prima di giocarla, perché lo irrita.» «E che si irriti pure!» interloquì uno spettinato Larsen. «Se mi va di farlo, non solo scriverò la mia mossa prima di giocarla, ma la scriverò da destra a sinistra e dal basso in alto.»

Nelle numerose dispute che di lì a cin-

A un momento critico della sua partita con Kavalek, Fischer sentì il clic di una macchina fotografica. Anche se il fotografo si trovava a una distanza di una decina di passi, Fischer balzò dalla sedia, fermò l'orologio e indicando il colpevole disse: «O quel tipo va via, o io smetto di giocare». Seguì una situazione di stallo. L'uomo non sapeva che a Fischer avevano assicurato che nessuno lo avrebbe fotografato, e la delicata situazione era resa ancor più imbarazzante dal fatto che quel signore era un addetto dell'ambasciata sovietica.

Del tutto sicuro di sé, Fischer perseguiva un obiettivo chiaro che rivelava sì rispetto per il gioco degli scacchi, ma fors'anche qualche dubbio sulle sue capacità. Subito dopo aver sbaragliato Leonid Stejn, all'epoca il più forte GM sovietico, Fischer venne sommerso di domande da parte di una folla incredula: «Ma come ci sei riuscito?» «Eehh, facile!» buttò lì con nonchalance. Dopo quella vittoria, primo in classifica da solo, aveva tutto il diritto di affermare – e infatti lo fece – di essere il giocatore più forte del torneo. Torneo che era appena al giro di boa, ma lui si affrettava a dire al mondo e a sé stesso che era il migliore, pur tormentato dal dubbio di chiedersi se poi alla fine lo avrebbe veramente vinto. E fu allora, quando l'undicesimo turno stava per iniziare, che Fischer mise in scena la sua prima stramberia.

Comincia l'undicesimo turno. Stejn ha il Bianco contro l'inesperto tunisino Bouaziz. È molto probabile che vinca, recuperando subito lo svantaggio da Fischer. Gli orologi sono in moto da 55 minuti. Reshevsky, che ha il Nero contro Fischer, se ne sta seduto di fronte alla sedia vuota di quest'ultimo e ammazza il tempo guardando le altre partite sulle scacchiere murali. Ancora cinque minuti e l'arbitro darà a Fischer partita persa per forfait.

È proprio a questo punto che Fischer, come un pupazzo a molla, irrompe in sala torneo riempiendola della sua presenza. Fu un coup de théâtre che annichilì due giocatori in un colpo solo: uno sbalordito Stein chiuse di colpo la sua partita offrendo patta e uscì dalla sala barcollando, mentre Reshevsky giocò come un principiante e dopo appena un'ora scarsa di gioco era in posi-



zione disperata. Non era che l'inizio di un tumulto che nei due giorni seguenti avrebbe raggiunto il suo climax. Esortazioni da una parte, lusinghe dall'altra, ivi compresi i buoni uffici dell'ambasciata americana a Tunisi («Lei qui rappresenta gli Stati Uniti...» – «Io qui rappresento solo me stesso!» e porta che sbatte) non servirono a raggiungere un accordo.

Come dopo un temporale, tornò il sereno: d'un tratto, diversi giocatori scoprirono che a Sousse c'era ben di più di qualche bella bionda. Fischer abbandonò il torneo, e le sconfitte di Stein e di Reshevsky vennero cancellate dal tabellone. Il risultato fu cassato, ma la partita sopravvisse. Questa partita fu giudicata dalla commissione dell'Informatore la migliore del secondo semestre del 1967. ■

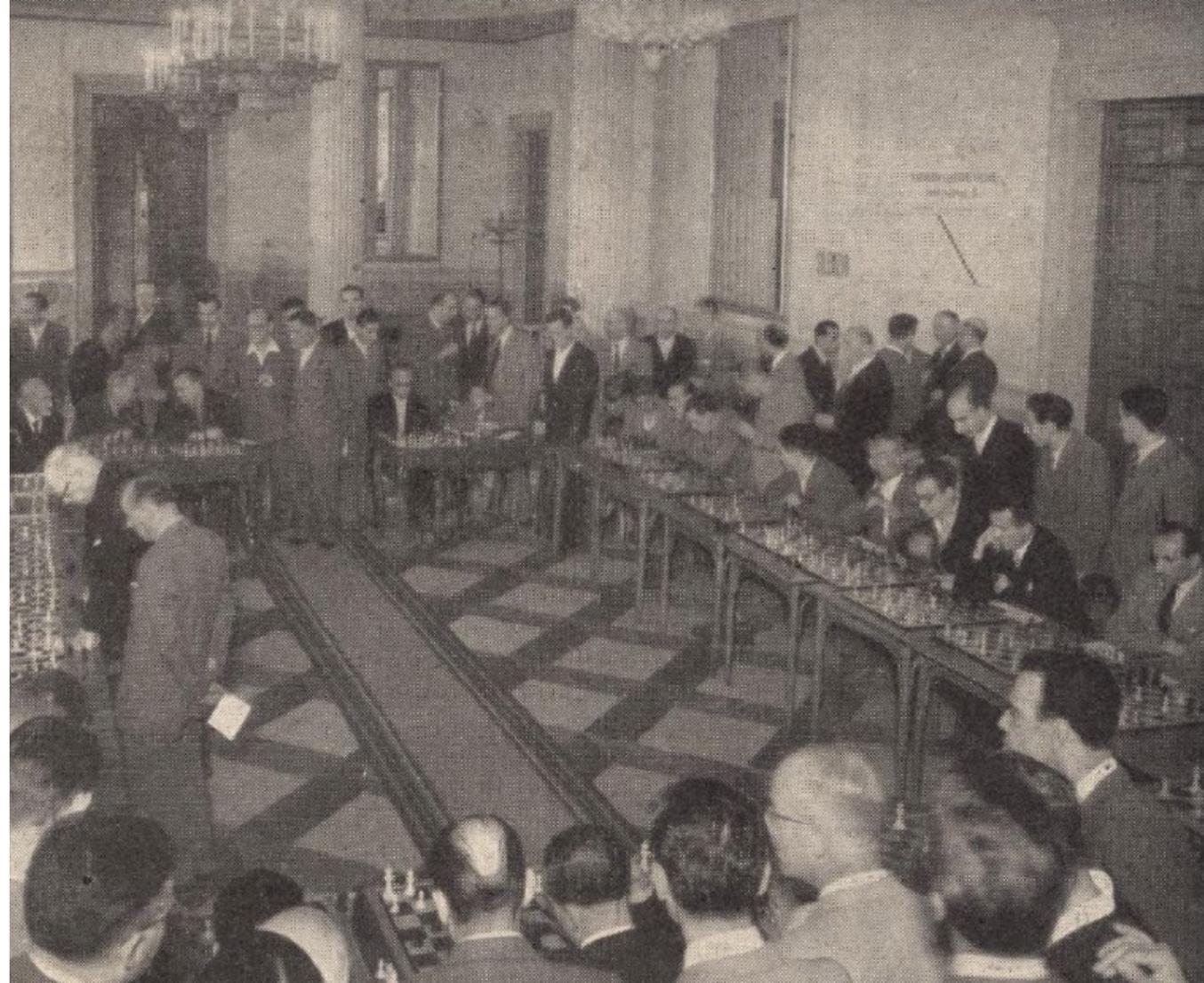
ALLA FINE VINSE LARSEN
Sopra, Viktor Korchnoj (1931-2016) contro Bent Larsen (1935-2010) in una partita di Sousse: fu Larsen poi a vincere il torneo dopo il ritiro di Fischer. In alto Leonid Stejn (1934-1973) forte GM sovietico che perse a Sousse contro Fischer in una partita ancora oggi ricordata tra le migliori dello statunitense.

STATUNITENSIS CONTRO

I protagonisti del tormentato Interzonale di Sousse. Sopra Bobby Fischer (1943-2008), qui su una copertina del periodico *Life* risalente proprio al 1967. In alto a destra Samuel Reshevsky (1911-1992), anche lui statunitense, che fu coinvolto da Fischer nelle sue strambe richieste e poi fu tra i più convinti nel volerlo escludere dal torneo.


SANTO DANIELE SPINA

Nato a Catania nel 1965, è professore di Lettere al liceo statale "Archimede" di Acireale. Cultore di egittologia, è specializzato in archeologia classica, ed è stato un membro della Missione Archeologica Italiana a Priniàs. Maestro per corrispondenza ASIGC, istruttore giovanile FSI e storico degli scacchi, ha collaborato con riviste italiane e straniere.



QUANDO TARTAKOWER SFIDO' I CAMPIONI VENEZIANI

Spunta una foto inedita del Grande Maestro franco-polacco mentre gioca nel 1947 una simultanea nei saloni del Museo Correr. Un evento che aiutò la rinascita degli scacchi italiani

Il 28 settembre 1947 il Grande Maestro Savelj Grigorievic Tartakower (1887-1956) inaugurò il torneo internazionale di Venezia (29 settembre-12 ottobre), manifestazione di rilievo e ricca anche di altri eventi scacchistici collaterali, con una simultanea di propaganda su 30 scacchiere, svoltasi nell'incantevole Ala Napoleonica di piazza San Marco, quella che oggi è più comunemente chiamata Museo Correr.

L'inizio della realizzazione dell'Ala Napoleonica, con il prospetto monumentale

e il portico sottostante, si colloca dopo la demolizione (1807-1810) della Chiesa di S. Geminiano per ordine di Napoleone. Erano infatti gli anni in cui Venezia apparteneva al Regno d'Italia (1806-1814) sotto il potere di Napoleone, affiancato dal figliastro Eugenio di Beauharnais. Diventata residenza degli Asburgo, passò ai Savoia nel 1866, con l'ingresso del Veneto nel Regno d'Italia. Nel 1922 fu creato in questo edificio il Museo Correr, dedicato alla storia della città di Venezia.

In quella storica simultanea, il Grande

Maestro Tartakower, di origine polacca, ma naturalizzato francese dal 1924, noto non solo per la sua abilità di giocatore, ma anche per i suoi spiritosi motti dedicati al gioco degli scacchi (uno per tutti: "Gli errori sono tutti lì sulla scacchiera, pronti per essere commessi". O anche "A scacchi vince chi fa il penultimo errore") conseguì il risultato di 20 vittorie, 9 patte ed una sconfitta.

L'Italia Scacchistica del 1947, a pagina 240, documenta tale esibizione di partite simultanee con un'unica foto, senza alcuna didascalia, che rappresenta dall'alto il Maestro milanese Giovanni Ferrantes, l'arbitro di gara, che seguiva passo passo il Grande Maestro Tartakower il quale, fermatosi al tavolo di sinistra, con la testa china rifletteva sulla mossa da eseguire in quinta scacchiera, gli altri sfidanti seduti in fondo e nella parte anteriore al centro e sul lato destro ed infine il folto ed appassionato pubblico che assisteva con entusiastico interesse alle partite in corso.

A gettare più luce su questa manifestazione contribuisce dopo ben 76 anni una foto inedita, custodita fino ad oggi dalle



figlie dell'allora giovane e promettente scacchista che prese anch'egli parte alla simultanea: il dottor Luciano De Lucia di Padova.

La foto dell'archivio privato della famiglia De Lucia si presenta di ottima qualità e permette lo studio di interessanti dettagli, essendo una sorta di ingrandimento di quasi tutta la prima metà di sinistra della foto pubblicata su L'Italia Scacchistica, ove figura ▶

LOCATION STRAORDINARIA

In alto, la foto della simultanea di Tartakower nell'Ala Napoleonica del Palazzo Reale di Venezia, oggi Museo Correr (foto tratta dall'*Italia Scacchistica* 1947, p. 240). Nell'altra pagina lo stesso locale come appare in tutto il suo splendore. A sinistra, un ritratto di Savelj Tartakover (1887-1956). Nato a Rostov, nell'attuale Russia, da padre austriaco e madre polacca, scelse la nazionalità polacca, poi quella francese.



Giocatore della 2^a scacchiera e relativa posizione dopo 11.Dxd5.



Giocatore della 3^a scacchiera (Emilio Longo) e relativa posizione dopo 11.c4.



Giocatore della 4^a scacchiera e relativa posizione dopo 10...Te8.



Giocatore della 5^a scacchiera e relativa posizione, con mossa al Nero



lo stesso De Lucia. Infatti essa inquadra più da vicino Tartakower e Ferrantes, il pubblico e i nove giocatori, di cui il primo in piedi e i restanti otto seduti, dell'ala sinistra e inoltre i due scacchisti del primo tavolino del lato centrale in fondo, osservati da un anziano seduto con un bastone dal manico ricurvo in compagnia di un altro giovane spettatore. Sul retro della foto in bleu la seguente scritta: «28 settembre 1947. Sala Napoleonica. Venezia / Partita simultanea di Tartakower, maestro franco-russo, contro 30 avversari». Stampigliato con inchiostro nero: «Agenzia fotografica / Nazionale / Venezia».

Lo spettatore assai anziano (il maestro Luigi Caizzi?), seduto con un bastone dal manico ricurvo, è anche presente nella foto dell'ottobre del 1947 pubblicata su *L'Italia Scacchistica* 1947, pagina 255: assisteva, sempre seduto, tra il numeroso pubblico alla partita di Mario Monticelli contro lo svizzero Henri Grob.

Andando ad esaminare i dettagli della foto, la posizione della prima scacchiera non si può purtroppo ricostruire con esattezza, essendo parzialmente coperta sia dalla testa di uno scacchista sia da una scacchiera del primo tavolino della zona centrale an-

teriore. Sulle rispettive estremità del tavolo tuttavia sono visibili al di fuori della scacchiera una Torre bianca con accanto un formulario e nella parte opposta un Alfiere nero, poiché questi pezzi erano stati già mangiati.

Nella seconda scacchiera Tartakower aveva appena cambiato le Donne, giocando 11.Dxd5, mossa trascritta sul formulario dall'anonimo scacchista seduto con penna nella mano destra. Dopo 11...exd5 sarebbe seguita verosimilmente la mossa 12.Cd6+ con gioco preferibile per il Bianco.

Nella terza scacchiera il Grande Maestro aveva probabilmente eseguito la spinta di rottura 11.c4.

Emilio Longo rifletteva sulla possibile risposta 11...dxc4. La posizione era nata dall'apertura Bird, da tempo nel repertorio del Grande Maestro, da questa ipotetica successione di mosse: 1.f4 d5 2.Cf3 Cf6 3.e3 g6 4.b3 Ag7 5.Ab2 0-0 6.Ae2 c5 7.0-0 Cc6 8.Ce5 Dc7 9.d4 cxd4 10.exd4 Ce4 11.c4.

Nella quarta scacchiera Tartakower, in posizione superiore dopo la dubbia 10...

Te8, era chino a riflettere sull'ottima 11.e5 avendo anche come alternativa 11.Dc2. La posizione in oggetto era forse scaturita dalla Difesa di Merano nel Gambetto di Donna Rifiutato (D 47): 1.d4 d5 2.c4 e6 3.Cc3 c6 4.Cf3 Cf6 5.e3 Cbd7 6.Ad3 dxc4 7.Axc4 b5 8.Ad3 Ae7?! 9. 0-0 0-0 10.e4 Te8?!

Nella quinta scacchiera in una posizione con arrocchi eterogenei, ma equilibrata, la decima mossa doveva ancora essere eseguita dal Nero (giocabili 10...h6 o 10...Te8). La posizione in oggetto poteva essere scaturita da una variante della Partita Spagnola (C 62): 1.e4 e5 2.Cf3 Cc6 3.Ab5 d6 4.d4 exd4 5.Dxd4 Ad7 6.Axc6 Axc6 7.Cc3 Cf6 8.Ag5 Ae7 9.0-0 0-0 10.h3 (erano possibili sia 10. h4 sia 10.The1).

Le altre posizioni delle successive scacchiere non sono purtroppo ricostruibili.

Il giovane ed appassionato scacchista di Padova, il laureando Luciano De Lucia, giocava in settima scacchiera (il sesto seduto da sinistra), ma il testo della sua partita non è pervenuto ai nostri giorni. ▶

Lo scortava il Maestro Ferrantes

TRA COLLE E VERA MENCHIK

A sinistra, nella foto grande, Tartakower alla scacchiera contro il belga Edgard Colle (1897-1932). Li osserva la Campionessa del mondo femminile Vera Menchik (1906-1944).



CON EDWARD LASKER

Sopra, Savelj Tartakower con Edward Lasker (1885-1981), uno dei più forti giocatori della prima metà del '900 (solo omonimo del Campione del mondo Emanuel Lasker).

Come è arrivata nelle nostre mani questa foto preziosa? Perché di De Lucia ci siamo occupati in un recente libro, edito nel 2022, dedicato alla ricostruzione storica dell'attività scacchistica nazionale promossa dal Banco di Roma dal 1972 fino al 1992. La sua biografia scacchistica e professionale svela il motivo per cui questa interessante fotografia sia stata conservata fino ad oggi.

Luciano De Lucia (Perugia 1923- Padova 2011) fu costretto a spostarsi dalla città nativa a causa di motivi professionali legati alla carriera di suo padre, dipendente del Banco di Roma. Inizialmente visse e studiò a Macerata, poi a Messina, dove conseguì la maturità classica in soli quattro anni e infine a Padova all'inizio degli anni Quaranta. Luciano si iscrisse alla facoltà di Giurisprudenza, lavorando contemporaneamente come impiegato per il Ministero delle Finanze. A Venezia nel 1947 partecipò alla simultanea inaugurale tenuta nella Sala Napoleonica da Tartakower. Prese poi parte al 12° campionato italiano di Firenze

(5-15 maggio 1948), classificandosi al 20° posto alla pari con Nicola Engalicew, Ernesto Hellmann, Federico Norcia e con gli allora esordienti Giorgio Porreca e Francesco Scafarelli. Si laureò in giurisprudenza il 6 agosto 1948.

L'anno successivo, alla morte di suo pa-



dre, fu assunto dal Banco di Roma, sede di Padova, dove iniziò la sua carriera che da semplice impiegato lo portò fino alla carica di vice direttore. Nel 1950 sposò Laura: l'anno successivo nacque la primogenita Alessandra, e nel 1955 Viviana. Dopo circa ventiquattro anni di interruzione riprese con ardore la giovanile passione scacchistica. Fu vincitore consecutivamente della prima (Grottaferrata, 21-24 aprile 1972) e seconda edizione del torneo nazionale del Banco di Roma (Settebagni, 25-28 aprile 1973) e prese anche parte alle manifestazioni nazionali di Chianciano Terme (23-27 aprile 1975), Ancona (15-19 giugno 1977), Acicastello (19-23 aprile 1978), Venezia (9-13 maggio 1979) e Roma (ottobre, 1980). Partecipò dal 1975 al 1990 a numerosi tornei interfiliali semilampo organizzati dal CRAL di Milano.

Tuttavia l'inedita foto di questo evento, per anni da lui gelosamente conservata e per gentilezza delle figlie Alessandra e Viviana a noi messa a disposizione per lo studio e la pubblicazione insieme a quel-

la, anch'essa inedita, del 12° campionato italiano di Firenze del 1948, ha permesso una sorta di viaggio indietro nel tempo, consentendo oggi di rivivere emozioni e analoghi pensieri, opinioni e dubbi che verosimilmente in quel lontano 28 settembre 1947 imperversavano nell'animo e nella mente non solo del pubblico, ma anche degli stessi giocatori e perfino del Grande Maestro Tartakower.

Bibliografia essenziale

AAVD = *Archivio privato Alessandra e Viviana De Lucia*.

CHICCO A.-PORRECA G., *Dizionario Enciclopedico degli scacchi*, Milano, 1971.

CHICCO A. - ROSINO A., *Storia degli scacchi in Italia*, Venezia, 1990.

L'Italia Scacchistica, 1947.

SPINA S. D., *L'attività scacchistica nazionale del Banco di Roma 1972-1992, Tornei e simultanee, vol. 1. Introduzione di Sergio Mariotti*, Morrisville, 2022. ■

UN LASCITO DI DE LUCIA

A destra Luciano De Lucia, lo scacchista che ha conservato la storica foto della simultanea di Tartakower, contro Emilio Longo, nel 12° Campionato italiano, disputato a Firenze nel 1948.



**DANILO MALLÒ**

Classe 1980, è Presidente del Comitato Regionale Sardegna della FSI e delegato CONI della provincia di Cagliari. È anche presidente dell'associazione culturale "Le Pergamene di Melquiades", con la quale ha organizzato il concorso letterario per racconti brevi "L'ultimo scacco" e il premio di poesie scacchistiche "Desiderio di infinito". Il suo libro *Memorie di un'anima* ha vinto la VI edizione del "Premio Letterario Emilio Lussu", e ha ottenuto altri premi e riconoscimenti.



QUESTE 64 CASELLE CI FANNO NAVIGARE VERSO L'INFINITO

«Giocare a scacchi è come una religione», ha detto qualcuno. E in effetti i legami simbolici tra scacchi, spiritualità ed esoterismo sono innumerevoli. Vediamone alcuni

Questo testo, intitolato L'esoterismo negli scacchi, è già stato pubblicato sul sito Ursae Coeli e sul blog Uno scacchista. Per la pubblicazione su Scacchitalia è stato rieditato da Eugenio Dessy, che ringraziamo, come ovviamente ringraziamo l'autore.

Si entra al gioco degli scacchi come si entra in una Religione. Per il giocatore di scacchi, la partita di scacchi è l'ufficio, la messa, la sfilata del 1° Maggio, la deposizione d'una corona al Monumento ai Caduti. È un dramma sacro».

Questa citazione di Michel Roos, medico

e scacchista francese, è l'ideale per entrare in argomento. Gli scacchi si ammantano da sempre di un fascino e di un mistero capaci di dare luogo a innumerevoli leggende. Ma se è vero che la conoscenza di scienza ha dissolto favole e miti (1), (si pensi a tutti i tecnici che fanno parte dei movimenti scacchistici in tutto il mondo, quindi i dirigenti, gli istruttori, gli allenatori, gli arbitri, ma più di tutti i giocatori che oggi non possono prescindere, nella loro preparazione, dall'esattezza scientifica propria dei motori informatici), restano degli aspetti che suggestionano profondamente sia profani che adepti.

Uno di questi è l'estremo silenzio che

aleggia nelle sale da gioco dei tornei. L'uomo moderno, sempre meno avvezzo alla quiete, può ritrovare questa condizione nei composanti: tuttavia nei tornei non si trovano morti, ma donne, uomini e bambini dotati ancora di vigore di vita. La pratica agonistica degli scacchi contraddice dunque il vertiginoso verso «I morti sempre e dovunque sono più numerosi dei vivi. Non parlano – perciò il silenzio si infittisce» (2).

Presso i vivi è vero che si può ritrovare una condizione di rispettabile silenzio nei luoghi di culto, ma questo sovente non è che il sottofondo di un officante intento al salmodiare ad un microfono amplificato o del mormorio dei fedeli. Parafrasando Roos, quindi, non è sbagliato rafforzare il suo pensiero come segue: «Si entra nel gioco degli scacchi come nemmeno in una Religione».

L'incontro tra il trascendentale e il Nobil Giuoco risale a tempi molto antichi. Effigi di scacchiere si possono scorgere nelle architetture delle chiese cattoliche già nel XII secolo, in sepolcri, negli affreschi delle cappelle templari, come pure i



Liberi Muratori Antichi hanno tramandato fino ai giorni nostri il pavimento a scacchi dei loro templi. Considerando l'arco temporale di questo sodalizio, le terre più remote che ne hanno costituito le culle e le civiltà estinte che ci hanno lasciato tracce, l'argomento diventa disciplina di studio sconfinato. Ci sia consentito però qualche breve cenno sull'esoterismo della scacchiera, aiutandoci con la simbologia dei numeri.

UNO. «La luce è una sola e le forme sono molte. Senza questa luce non esisterebbe nessuna forma» (3).

In principio c'è l'unità, rappresentata dalla scacchiera: un unico e indistinguibile elemento, come appare all'occhio miope ▶

LE PARTITE CON LA MORTE
Nella foto grande, un'immagine simbolica della scacchiera come un mare in tempesta. In alto, il dipinto di Karl Truppe *Partita con la morte* (1942). Più in alto la celebre scena del Cavaliere che gioca a scacchi con la morte in *Il settimo sigillo* di Ingmar Bergman (1957).



LA LEGGENDA DI SISSA

Sopra, un'antica raffigurazione della leggenda di Sissa, in cui l'inventore degli scacchi chiede al re come premio un chicco di grano per la prima casella della scacchiera, due per il secondo... fino ad arrivare a una quantità enorme. A destra, una foto che mostra il grano calcolato per ogni casella (almeno le prime undici).



del profano. Eppure, anche i giocatori più esperti, invischiati senza rimedio nello studio senza fine delle ultime novità in apertura, smarriti nelle sterminate ramificazioni del gioco, negli intervalli forzati tra un torneo e l'altro, non possono evitare di stupirsi, un giorno, nello scoprire quanto gli scacchi abbiano modificato o influenzato la loro quotidianità, quanto siano stati capaci di addentrarsi nelle voragini più remote del loro pensare e del loro agire. L'esperienza vissuta si trasfigura celandosi a sé stessa in cumuli di nuovi istinti che prendono dimora nell'inconscio. Questi possono influenzare il giocatore, al punto da portarlo ad agire nella vita come nella partita. Azioni inattese ci sorprendono, inducono alla riflessione, fanno emergere a livello razionale quel che prima era inconscio.

È proprio in questo flusso che l'essoterico (vale a dire ciò che non è destinato a un pubblico di iniziati) passa all'esoterico: la scacchiera diventa simbolo, di vita, di battaglia, di giustizia, di forza, di pianificazione del futuro. Non più dunque un semplice tavoliere. Nell'unità che era appaiono i primi bagliori di ambiguità e di dualismo. Dicotomie prima impercettibili ora concedono un nuovo spazio speculativo.

Un gioco che sa cambiarci nel profondo

DUE. «Dio creò l'uomo a sua immagine; lo creò a immagine di Dio; li creò maschio e femmina» (4).

Se ci addentriamo più profondamente nella contrapposizione unità-dualità, possiamo scoprire, nella vita come nella scacchiera, diverse realtà in cui ogni concetto convive con il suo opposto o, per meglio dire, non sarebbe concepibile senza il suo opposto.

Come peraltro è accaduto al momento della creazione del mondo, secondo la *Genesis*. Cerchiamo di immaginare l'evento,

come se fossimo stati presenti. La Grande Opera si sta scolpendo, emerge attraverso i primi bagliori. È l'alba, da albus, "bianco". Ancora è unità, perché la luce è prorompente a perdita d'occhio. Tutto è un tutt'uno. Anche quando

qualcosa va cambiando. L'orizzonte si annerisce. La luce scema. La vista manca. Un corvo gracchia. Passa. Nulla è più visibile. Ma oscurità è ancora unità. Perché non sai nient'altro. Non sai che l'alba ritornerà anche domani, che il corvo si rimangerà il bianco. Ingenuo, sei risibile all'occhio della Natura.

Dovrà passare tempo. Dovrai inventarti una morale. Stabilire cosa è giusto e cosa è sbagliato. Dovrai vedere la volta stellata, raffrontarla con quella rannuvola-



NEI RITI DEI MASSONI

A sinistra, un'immagine della Serenissima Gran Loggia della Repubblica di San Marino, con al centro un disegno a scacchiera. Proprio per i suoi significati esoterici, comunque interpretati, la scacchiera è uno dei simboli tipici della Massoneria.

ta. Stabilire cosa è bene e cosa è male. Scoprirai la donna. Il piacere e il dolore. La luce e il buio che ciclicamente ritornano. L'astro diurno. L'astro notturno. Il bianco e il nero. Ogni cosa e il suo contrario. Il sistema binario.

Ti sarà utile questa divisione in due, per ordinare nella tua testa le realtà, comprenderle anche tramite le contrarietà. Divide et impera, proclamerai. Il Nord e il Sud, la destra e la sinistra, il basso e l'alto, il grasso e il magro, il forte e il debole. Così diviso tutto è più afferrabile. L'unità è un concetto superato. Fino a quando verrà un fratello sconosciuto a dirti che tu vivi più al Sud di lui, che sei più grasso di lui, che sei più o meno qualsiasi cosa di lui. Siete diversi. Vessato, richiamerai a gran voce l'unità.

Osserva le caselle bianche e le caselle nere. Sono tutte uguali, per forma, per numero, per colori, per dimensioni. Ci devi andare sopra: camminarci, agire, scegliere, decidere. Vorrai muoverti nella rettitudine e invece sarai sleale. Vorrai agire nel male e invece la giustizia te lo impedirà. Questi dualismi, questi contrari, son complementari, hai bisogno del brutto per apprezzare il bello. Quel tuo fratello ha bisogno del bello per riacpricciarsi del brutto. Il due si confonde con l'uno. L'u-

no partorisce il due. Senza il tuo avversario non puoi giocare la tua partita.

QUATTRO. Quattro - Agg. com. numer. indecl. contenente in sé due volte il numero due (5).

L'unità ha quattro lati, e la scacchiera è un quadrato, con al suo interno molti altri quadrati: g6 richiama la difesa Est Indiana, b6 quella Ovest Indiana, mentre b3 e g3 introducono la Larsen e la Catalana. Quattro sono i punti cardinali, le fasi della Luna, le stagioni, le fasi dell'alchimia: ni-

gredo, albedo, citrinitas, rubedo; lo stesso le fasi della vita: nascita, crescita, morte, rinascita. E poi gli elementi: fuoco, aria, acqua, terra e i loro stati: solido, liquido, gassoso, igneo. Quattro è cardinale, stabilisce punti e fissità.

Le ruote della bicicletta, per esempio, sono un cerchio, danno dinamicità, cosa che sarebbe impossibile con delle ruote quadrate. Il quadrato è stabilità e staticità, condizioni fondamentali che fanno germogliare la creazione.

Un quadrato di quattro quadrati definisce il centro. Sin dall'inizio di ogni partita, si combatte aspramente proprio per dominare il centro. È un territorio sempre conteso, dove, come nella striscia di Gaza, come nei Balcani, c'è sempre uno stato di ▶

La legge delle potenze di due

neuralgica tensione. L'imperativo è occupare o controllare un lembo di terra che determina lo stare meglio, lo stare bene. Il quadrato rappresenta proprio questo, la terra, e l'uomo è inscritto in esso. Per questo chi viene definito quadrato gode di riconoscimento di virtù. Perché non rotola via, ma sta, solido.

OTTO. «L'ottonario è il primo numero cubico, che nasce dal due riflesso e moltiplicato in sé stesso, e significante beatitudine» (6).

L'equilibrio cosmico trova la sua forma nell'armoniosa figura dell'otto. In esso, macrocosmo e microcosmo si incontrano e convivono, nella bellezza e nell'immensità. Assistiamo all'annichilimento del più insondabile dei dualismi, quello tra la dimensione divina e la dimensione umana, da cui si genera il doppio ciclo, quindi l'infinito, che ha appunto come simbolo un "8" disteso in orizzontale. Intuire l'illogicità dell'infinito per mezzo di otto quadrati per lato richiede un dono preternaturale che appartiene a pochi.

Oltre alla numerologia, lo insegna la nota leggenda di Sissa. Un re di Persia, terribilmente annoiato, decise di chiedere a Sissa Nassir, mago di corte, di inventare un gioco coinvolgente e divertente. Sissa Nassir inventò il gioco degli scacchi; lo mostrò al re e vide l'entusiasmo dipingersi sul suo volto. Il re gli chiese a quale ricompensa avesse pensato e Sissa Nassir allora prese in mano la scacchiera e disse che gli sarebbe piaciuto molto ricevere, come ricompensa, soltanto un chicco di riso sulla prima casella; il doppio dei chicchi sulla seconda casella, cioè 2; il doppio ancora sulla terza casella, cioè 4; il doppio dei chicchi della terza sulla quarta, cioè 8, e così via, fino all'ultima casella, la sessantaquattresima. Il re, inizialmente, rise a crepapelle, pensando che Sissa Nassir fosse un matto. Il gran ciambellano impiegò un'intera notte per fare il calcolo dei chicchi di riso necessari per accontentare Sissa Nassir: $2^0 + 2^1 + 2^2 + 2^3 + \dots + 2^{63} = 18\ 446\ 744\ 073\ 709\ 551\ 615$, ovvero 18 quintilioni, 446 quadrilioni, 744 trilioni, 73 miliardi, 709 milioni, 551 mila, 615 e spiegò che pure raccogliendo tutto il riso di Persia



e di Cina e di India e di ogni terra emersa, non solo il riso del raccolto attuale, ma il passato e il futuro nei tempi dei tempi, mai e poi mai si sarebbe ottenuto tanto riso, il cui valore superava di miliardi di volte quello del reame stesso» (7).

Ma venendo dal quadrato (simbolo della terra, insegna della ragione), consci d'aver smarrito i miti e di aver trovato la scienza, è necessario rendere con maggior concretezza questa tendenza verso l'infinito dell'otto nel gioco.

Il numero otto ci libera da ogni limite

Per muovere il primo pezzo, all'inizio della partita, il giocatore bianco può scegliere tra 20 mosse. In risposta, il giocatore nero dispone dello stesso numero di tratti. Quindi, a mossa eseguita di entrambi i giocatori, nella scacchiera sono possibili 400 posizioni differenti. Se sia il Bianco che il Nero, alla prima mossa, hanno spinto il pedone davanti al Re di due caselle, con la conseguente apertura di linee che sblocca la libertà di movimento di altri pezzi, alla seconda mossa ognuno dispone di 29 scelte, quindi 29×29 , ossia 841 possibili posizioni solo alla seconda mossa.

Nell'immensità di queste possibilità, una di esse è lo scacco perpetuo. Si tratta di un attacco al Re dal quale il malcapito

tato non può sottrarsi, rimanendo condannato come Sisifo alla ciclicità perenne, allo scappare da una continua minaccia. Emerge così una seconda interpretazione dell'infinito, quella della ripetitività. Il regolamento del gioco, in caso di scacco perpetuo, stabilisce la conclusione della partita per patta, senza vincitori né vinti.

Ancora una volta gli scacchi portano a riflettere sulle nostre esistenze, condotte secondo una routine, imposta dal sistema economico, perpetuata fino al limite dei nostri giorni, che concede, come una elemosina, solo piccoli sprazzi di libertà. Questo troppo poco spazio libero di cui disponiamo ci rende analfabeti del pensiero, impedisce lo sviluppo di noi stessi, ci offusca il significato della prima interpretazione dell'infinito: la ricerca, l'esplorazione della fusione del micro e del macrocosmo.

SESSANTAQUATTRO. «**Completamento del cerchio ottagonale dove il numero potente, dopo avere coperto tutte le profondità di area e dell'esistenza degli esseri, ripristina l'unità nel suo numero semplice, là dove è stato diviso, e l'azione dove dominava l'inesistenza e la morte**» (8).

Il 64 invece è sinonimo di perfezione

Ha un suono strano sessantaquattro, che produce un fruscio tra le labbra, una certa forza che rintrona. Sessantaquattro riecheggia il mantra buddista «nam myoho rengo kyo», contenuta nel *Sutra del Loto*. Vibra.

Quale significato avrà mai questo numero? Cinquemila anni fa qualcuno cogitò che un uomo può imbattersi nel complesso in trentadue possibili cambiamenti, oltre al relativo contrario di ognuno di questi, e tracciò dei segni per elencarli. I sessantaquattro esagrammi furono poi raccolti in un libro che molto tempo dopo divenne oggetto di studio da parte di Confucio e di Jung. Era *I Ching*, il libro dei mutamenti.

Altro esempio: il Gioco dell'Oca è un percorso a spirale sinistrorsa di 63 caselle. Questo numero è il prodotto di 9 e 7, cifre che secondo l'astrologia segnano gli anni fondamentali dell'essere vivente. Pertanto, si può considerare che il Gioco dell'Oca rappresenti il percorso che un uomo compie nella vita. Ma non si vince arrivando all'ultima casella, ma balzando nel Giardino successivo a questa, quindi $63+1$, ovvero 64. Sessantaquattro è il numero dell'unità, della perfezione. Si consideri infatti la scomposizione delle sue cifre e la loro somma: $6+4=10$; $1+0=1$. Il significato esoterico è di grande suggestione: l'uomo percorre la vita (la spirale dell'Oca), costruendo il capolavoro che è in sé, quindi perfezionandosi, per arrivare alla fine (64 anni) (9) e ricongiungersi con l'Unità.

Un ulteriore significato: 8, l'infinito che deriva dalla fusione del microcosmo e del macrocosmo, viene moltiplicato per sé stesso, originando l'apoteosi dell'infinito, quel Perfettissimo che si può ritrovare in diversi riferimenti dei testi sacri:

- secondo il Vangelo di Luca, sono 64 le generazioni che separano Adamo e Gesù;

- secondo la tradizione sono 64 le generazioni che separano Confucio da Huang-ti;

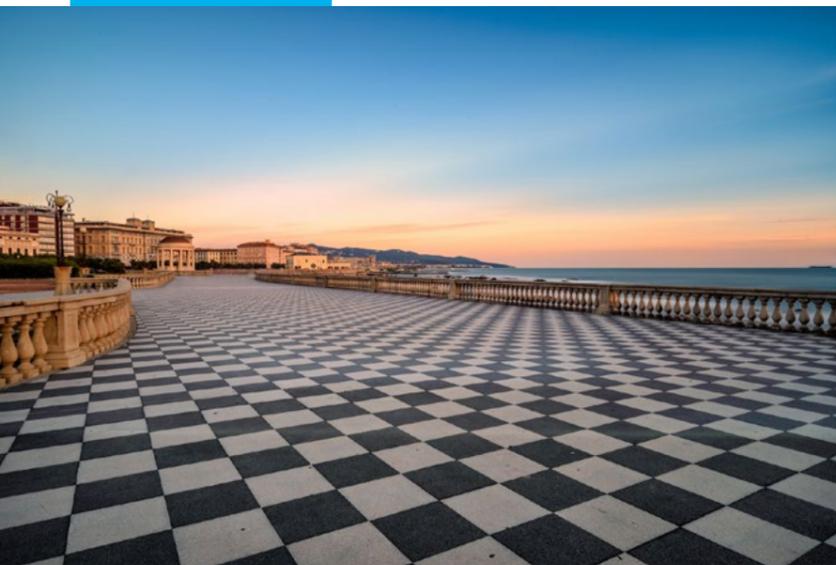
- secondo Ann-Catherine Emmerich la Vergine Maria è morta a 64 anni;

- la madre di Buddha è nata in una famiglia con 64 specie di qualità;

- 64 sono i libri del tantrismo;

LE SUGGERZIONI DI DE CHIRICO

Al centro della pagina, un dipinto di Giorgio De Chirico (1888 - 1978), intitolato *L'enigma dell'arrivo* (1911). Anche qui la presenza della scacchiera in un'atmosfera metafisica pare dare il senso di un viaggio nell'ignoto, o è la metafora dell'incontro con l'Assoluto.



LINEE E SPAZI SCONFINATI

Sopra, la Terrazza Mascagni di Livorno, che qualcuno ha denominato "la scacchiera più grande d'Europa", ben mostra i giochi di luce e i tracciati immaginari che le case bianche e nere creano. Più in alto, *Red Queen*, un dipinto dell'artista indiano Prosenjit Das.

- 64 sono i Deva;
- 64 le parti dell'occhio di Horus, figlio di Iside e Osiride, riunite da Thot.

Insomma, cosa significa davvero il 64? Tutto. Dai mutamenti possibili fino ai nucleotidi del codice genetico (*che è costituito da 64 triplette di basi azotate*, ndr). Il numero delle caselle di una scacchiera, sulle quali non si sono mai giocate due partite uguali, sulle quali il numero di possibili mosse supera il numero di atomi dell'universo (10), sulla quale «Ci sono più avventure [...] che su tutti i mari del mondo» (11). Qualsiasi scacchista conosce benissimo queste verità. Brama di conoscerle più profondamente, le studia, ma per quanto in modo indefesso



si impegni a prevenire i possibili scenari, deve rassegnarsi alla limitatezza data dalla sua condizione umana che non ha modo di apprezzare l'immensità che generano sessantaquattro caselle racchiuse nell'unità della scacchiera. Inintelligibile.

La distesa delle acque calme può apparire monotona, seppure smisurata. Ma il marinaio non si fida di essa, osservando come la superficie ora pacifica vada increspandosi al primo anelito di vento. Similmente, guardando la scacchiera il profano vede il mare piatto. Una banale alternanza e ripetizione di caselle colorate. Niente di più. Non si avventura con la stessa prudenza del marinaio, ma come un pirata, spregiudicato. Forse, responsabile di questa condotta, c'è il quadrato della scacchiera che, con raziocinio o per un'arcaica reminiscenza pervenutagli da vite passate, di fatto trasmette sensazioni di stabilità. Come poterlo biasimare, il profano? Ignaro com'è, incapace di vedere perché non sa che c'è qualcosa da vedere.

Ci sono degli elementi nella scacchiera che rompono la scontata ripetitività delle caselle. Il Maestro addita linee che non si possono vedere con il normale intuito, anche se si hanno davanti agli occhi. Sono linee pulite, regolari, senza nessuna alternanza di colore. Le diagonali monocrome forse sono più monotone della distesa di caselle bicolore, ma è un elemento che arricchisce l'unità in modo significativo. Su di esse si muove la figura che rappresenta lo Spirito, cioè l'Alfiere (12), e il suo movimento obli-

quo è la traiettoria delle emozioni.

Solo quadrati, una moltitudine di quadrati: uno grande composto da otto caselle per lato; le 64 caselle (13) contenute all'interno di questo; i quattro quadrati centrali che a loro volta formano il quadrato conteso dai due partiti sin dalla prima mossa; i quadrati della "regola del quadrato" (14). Il marinaio ha sviluppato sensibilità grazie all'esperienza. Sa che guardando con attenzione, quello che appare a prima vista piatto è in realtà cangiante. Osserva da lontano gli agenti esogeni che influenzano quelli endogeni, come la Luna che stabilisce le maree, come il macrocosmo legato al microcosmo, e finalmente scorge, ora non troppo lontano ma a portata della sua mano, una nuova geometria.

Un rettangolo nasce dall'unione di una casella bianca e una casella nera. Un rettangolo bicolore, ed un altro al suo fianco, ed un altro nella sua parte bassa, e poi in alto. Un rettangolo circondato da tanti altri rettangoli che convivono con quadrati circondati da altri quadrati. Un principio multietnico, se vogliamo, che estende il concetto di arte liberale, qual è appunto la geometria. Non a caso, come si diceva, il rettangolo del pavimento a scacchi è anche uno dei simboli fondamentali dei Templi dei Liberi Muratori.

Gli occhi difettosi del neofita inizialmente non possono scorgere gli elementi di rottura della monotonia della scacchiera, quali le diagonali e i rettangoli, celati, ma presenti. Una volta scoperti,

probabilmente il sentimento di staticità ancora prevale sul suo animo sempre intorpidito dall'ignoranza. Il mare è tutto uguale, ma i punti cardinali ci orientano nella sua traversata. Succede che man mano che ci si destreggia tra questi riferimenti, si apprende un senso di dinamismo crescente, che trascina con sé.

Il neofita sta così per entrare in un vortice dal quale, spesso, è difficile uscire. Gli angoli della scacchiera – osserva il profano – sono diversi, queste caselle sono di colore opposto tra di loro, sia nel senso orizzontale che nel senso verticale. Principi di magnetismo riaffiorano dall'oblio. Poli con cariche diverse si attraggono. L'attrazione sottintende un movimento, non necessariamente fisico, e il movimento è dinamismo che spezza la staticità. Lo si apprende dalle filosofie orientali: il movimento dell'eterno divenire passa per il bipolarismo, per la diversità. ■

NOTE

- 1) Vinicio Capossela, *Il paese dei coppoloni*, Giangiacomo Feltrinelli editore, Milano.
- 2) Ghiannis Ritsos, *Quarta dimensione*, Crocetti editore.
- 3) Incerto.
- 4) *Genesi 1:27-28*.
- 5) *Dizionario Tommaseo-Bellini del 1865-1879*.
- 6) Tommaso Garzoni, *La piazza universale di tutte le professioni del mondo*, Einaudi editore.
- 7) Nel 2010 la produzione mondiale di grano è stata un decimo dei circa 1.800 milioni di tonnellate richiesti da Sissa.
- 8) Claude de Saint-Martin, teosofa francese.
- 9) Proprio a questa età è morto Bobby Fischer.
- 10) Claude Shannon, matematico statunitense.
- 11) Pierre Mac Orlan, artista e scrittore francese.
- 12) In inglese l'Alfiere si traduce Bishop, ovvero Vescovo.
- 13) Il termine "caselle" è improprio, ma qua è usato per rendere più universale il concetto. Nell'ambito degli scacchi si ha a che fare con "case".
- 14) «Il quadrato si costruisce a mente, tracciando una diagonale che va da un pedone fino alla sua traversa di promozione». *Guida Tecnica FSI, Le Due Torri*.

DUALISMO TRA BENE E MALE

A sinistra, un'altra immagine di fantasia che vede la scacchiera come teatro di una lotta del bene contro il male. Un dualismo che, come dice l'autore, viene superato, attraverso le potenze di due, nella totalità dell'infinito.